

LXXVI SEDUTA**(ANTIMERIDIANA)****MERCOLEDÌ 30 OTTOBRE 1985****Presidenza del Presidente SANNA EMANUELE****i n d i****del Vicepresidente PIRETTA****i n d i****del Vicepresidente SERRA****I N D I C E**

Comunicazioni del Presidente	2401
Dichiarazioni della Giunta regionale sui criteri per la nomina degli amministratori degli enti regionali. (Discussione congiunta con la mozione Giagu e più n. 5: "Sulla necessità di presentare lineamenti e proposte di ristrutturazione del sistema degli enti regionali e del sistema informativo"):	
FLORIS	2402
CHESSA	2415
PILI	2420
Interrogazioni (Annunzio)	2401
Legge regionale (Annunzio di rinvio)	2401

La seduta è aperta alle ore 10 e 35.

MERELLA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 23 ottobre 1985, che è approvato.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato il consigliere Cocco quale componente della Giunta per il Regolamento, in sostituzione del consigliere Cuccu.

Comunico altresì di aver chiamato il consigliere Marracini quale componente della Giunta delle elezioni, in sostituzione del consigliere Orrù.

Rinvio di legge regionale.

PRESIDENTE. Comunico che il Governo, in data 23 ottobre 1985, ha rinviato a nuovo esame del Consiglio la legge regionale 3 ottobre 1985: "Fondo per l'edilizia abitativa".

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERELLA, Segretario:

"Interrogazione Atzori Villio - Orrù - Cuccu - Ruggeri, con richiesta di risposta scritta, sulla vendita a prezzi speculativi delle proprie aree e strutture da parte della "Nuova Filati Industriali". (222)

"Interrogazione Atzori Villio - Orrù - Cocco - Palmas, con richiesta di risposta scritta, sulla necessità di installare un rifornitore di carburante a 'Marina Piccola' di Cagliari". (223)

“Interrogazione Atzori Villio - Porcu - Uras, con richiesta di risposta scritta, sulla utilizzazione di superfici agrarie di proprietà ERSAT per attività turistiche”. (224)

“Interrogazione Baghino sul dirottamento di fondi assegnati per il porticciolo turistico di Maladroxia, sito nel Comune di Sant'Antio-co”. (225)

Discussione sulle dichiarazioni della Giunta regionale sui criteri per la nomina degli amministratori degli enti regionali e sulla mozione Giagu - Rojch - Baghino - Atzeni - Oppi - Floris - Serra - Becciu - Mulas - Saba - Moretti - Deiana - Ladu Salvatore - Onida - Manunza - Loretto - Atzori Angelo - Soro - Fadda Paolo - Montresori - Randazzo sulla necessità di presentare lineamenti e proposte di ristrutturazione del sistema degli enti regionali e del sistema informativo. (5)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle dichiarazioni rese dal Presidente della Giunta regionale, nella seduta del 22 ottobre 1985, sui criteri per la nomina degli amministratori degli enti regionali e sulla mozione Giagu e più di pari argomento, illustrata dai presentatori nella medesima seduta.

E' iscritto a parlare l'onorevole Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (D.C.). Signor Presidente, signori consiglieri, il mio intervento si colloca in un particolare momento della vita politica regionale ed è conforme alla riflessione che, in questo momento, la Democrazia Cristiana sta facendo in ordine ai rapporti tra le forze politiche e ad alcuni avvenimenti che si stanno verificando nella vita politica isolana. Il mio intervento quindi, unitamente a quello del collega Rojch ed a quelli che verranno dopo, prende lo spunto da questa visione generale e in essa si colloca. Prego il Presidente della Giunta di voler cogliere questo aspetto che sto sottolineando in apertura, perché non ci siano insofferenze per le cose che affermerò per conto ed in nome della Democrazia Cristiana.

L'eco del confronto in atto sugli enti regionali ha portato alla valutazione dell'opinione

pubblica elementi non sempre e non totalmente obiettivi e reali, talché si è data talvolta un'interpretazione distorta della volontà che le singole forze politiche, e segnatamente la Democrazia Cristiana, hanno sinora manifestato su quello che è uno dei problemi primari per lo sviluppo e la crescita della Sardegna.

E' pertanto necessario, preliminarmente, fare due considerazioni di fondo, per sgombrare il campo da qualsiasi equivoco sulla volontà della Democrazia Cristiana di affrontare questo confronto, come d'altra parte tutti gli altri che abbiamo affrontato, con la massima serietà e con la consapevolezza di poter offrire un contributo determinante, anche per il peso che l'elettorato sardo le ha affidato come partito di maggioranza relativa.

Una prima considerazione va fatta per ribadire che la Democrazia Cristiana non vuole difendere situazioni precostituite e incancrenite nel tempo, così come non vuole che agli interessi dei sardi e della Sardegna si diano risposte ispirate da logiche di spartizione del potere fine a sé stesso, come ci è stato proposto dalla Giunta regionale.

Non è né sarà, quella della Democrazia Cristiana, una posizione preconcepita, né tanto meno mirante a mantenere uno *status quo* che consideriamo paralizzante e involutivo. La posizione della Democrazia Cristiana è invece la risultante di una coerenza politica con impegni assunti unitamente alle altre forze politiche, seppure in tempi lontani; impegni tuttora validi e proiettati nel futuro, perché erano validi gli obiettivi e le analisi delle forze politiche, sociali e imprenditoriali al momento dell'assunzione di quegli impegni.

Analisi e obiettivi che ancor oggi, seppure con i dovuti aggiustamenti, mantengono tutta intera la loro potenzialità e la loro originaria validità. Impegni che la Democrazia Cristiana richiama oggi alla memoria di quanti troppo affrettatamente osservano i fatti politici, a meno che non si intenda rinnegare quelle analisi e quelle proposizioni che, sebbene scritte magari dieci anni or sono, sembrano ancor oggi condensare le esigenze e le finalità attuali di una saggia politica regionale, attenta ai fenomeni

dei giorni nostri ed a quelli del futuro che bussa prepotentemente alle nostre porte.

Ripercorrere queste strade e chiedere che si faccia un'analisi seria e concreta sulla Regione e sugli enti strumentali, prima di trapiantare uno solo dei tanti organi che ne paralizzano l'esistenza, non è bieco ostruzionismo né tanto meno rifiuto di un dialogo costruttivo; anzi è vero il contrario. E' invece l'arroccarsi della Giunta dietro la maggioranza dei numeri, per imporre comunque diagnosi e terapie contrastanti con gli interessi vitali della Sardegna, che attesta la continua e pervicace volontà dei partiti dell'attuale maggioranza di perseguire obiettivi di pura egemonia, di occupare subito tutti gli spazi politici e pubblici per risolvere problemi interni, senza avere come termine di riferimento neanche in prospettiva, un programma di governo o un progetto complessivo di autonomia.

Gli impegni di dieci anni or sono (quando si scelse la via del commissariamento degli enti e questa scelta venne considerata da tutte le forze politiche la via idonea per conseguire gli obiettivi che, allora come oggi, si riteneva necessario proporsi per ridisegnare l'autonomia speciale della Sardegna) sono sanciti, per chi voglia ricordarli, da un ordine del giorno unitario siglato il 20 dicembre 1975 a nome di tutti i partiti autonomistici, dagli onorevoli Piredda per la Democrazia Cristiana, Marras per il Partito comunista, Erdas per il Partito socialista, Biggio per il Partito socialdemocratico, Corona per il Partito repubblicano e Giovanni Battista Melis per il Partito Sardo d'Azione. Quell'ordine del giorno sollecitava le forze politiche, già dieci anni fa, ad affrontare in tempi brevi i provvedimenti per la ristrutturazione e lo scioglimento degli enti regionali. E la ristrutturazione anche allora veniva considerata, come oggi noi tutti la intendiamo, quale necessaria premessa a qualsiasi altra decisione.

La Giunta regionale invece ribalta le tematiche, rifiuta le analisi e le scelte prioritarie e va dritta al rinnovo degli incarichi, quasi che, cambiando gli uomini, macchine ormai obsolete possano rispondere in modo adeguato alle sollecitazioni dei tempi e delle mutate esigenze. Per di più viene scavalcato qualsiasi

preliminare confronto tra le forze politiche nelle sedi istituzionali, se è vero come è vero che si è giunti al dibattito in Aula senza una adeguata proposta della Giunta al Consiglio, da sottoporre al vaglio della competente Commissione; la stessa Commissione che invece, dieci anni or sono, aveva svolto una prima, ampia indagine sugli enti, della quale, in sede istituzionale, troviamo l'unica traccia recente nell'elaborazione del Servizio studi del Consiglio.

Al riguardo non possiamo non ricordare l'ampio contributo di analisi e di proposte delle organizzazioni sindacali unitarie, delle quali questa Giunta (come la precedente) e il suo Presidente in modo particolare ignorano l'esistenza, o meglio il ruolo e la funzione nel contesto della politica regionale; lo confermano le ricorrenti e dure proteste della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, che denuncia il totale abbandono del corretto e positivo rapporto-confronto, che si era instaurato con i precedenti governi regionali, non solo sul problema di per sé importante degli enti, ma su tutti gli aspetti di fondo delle scelte istituzionali, economiche e sociali della Sardegna.

E' un fatto senza precedenti, contrario non solo alla prassi ma agli interessi stessi della classe politica e delle istituzioni, questo perdurante e imperterritito ignorare il sindacato e le sue funzioni in uno Stato democratico, che si registra da circa due anni a questa parte in Sardegna, per scelta precisa di questa e della precedente Giunta.

E' un fatto senza precedenti, che non onora né la Giunta né i partiti che la sostengono. E bene fa il sindacato a protestare ed a rivendicare il suo ruolo fondamentale per lo sviluppo e l'occupazione, che passano anche e soprattutto attraverso la riforma della Regione e degli enti regionali; una riforma che non può essere certamente confusa con quanto la Giunta tenta oggi di gabellare come proposta concreta e positiva. Questa è la prima considerazione, abbastanza amara, che per il momento rimane allo stato di denuncia, perché allo stesso sindacato viene difficile smuovere una situazione che si fa ogni giorno più pesante.

La seconda considerazione scaturisce dalla proposta stessa del presidente Melis e della Giun-

ta, che (al di là del pregio della sintesi e del lessico ricercato, ma vuoto di contenuti) è una proposta riduttiva, priva di sostegno politico, culturale e scientifico; mancano infatti, alle sue fondamenta, il preventivo e necessario confronto tra le forze politiche e sociali ed un'attenta ed attuale analisi delle esigenze di oggi e di quelle del futuro che è tra noi, tesaurizzando il passato e recidendo di netto i rami secchi e i polloni infruttuosi.

Nella proposta del presidente Melis e della Giunta comunista, sardista, socialista, laica e di centro per democratizzare gli enti regionali non vi è nulla di nuovo, anzi vi è un arretramento sostanziale rispetto agli impegni passati e recenti delle stesse forze politiche che oggi governano la Regione. Arretramento che non coinvolge la Democrazia Cristiana, alla quale va ascritto il merito dello svolgimento di questo dibattito, in virtù della mozione che il Gruppo democristiano ha presentato il 31 ottobre scorso e che giunge in Aula dopo un anno di attesa e di silenzio.

La Giunta peraltro ignora i contenuti di fondo della nostra mozione, che richiamava e richiama a proposte di ristrutturazione degli enti da avanzare previa individuazione di funzioni nuove e vecchie, di compiti da mantenere, sopprimere o innovare, raccordandoli agli indirizzi della programmazione regionale in coerenza con l'ordine del giorno approvato il 21 ottobre del 1983 da questa Assemblea. E' opportuno, necessario, indispensabile richiamarci ancora oggi a quel documento, non tanto perché porta la firma dei rappresentanti più qualificati delle forze politiche che lo formularono e lo condivisero (la Democrazia Cristiana il Partito comunista, il Partito socialista, il Partito socialdemocratico ed il Partito liberale), ma perché esso raccorda la problematica degli enti, la loro riforma, il loro riordino o il loro scioglimento a tutta la più vasta tematica della riforma della Regione, della nuova legge di rinascita, dello sviluppo, del rapporto Stato-Regione, sollecitando il concorso e il contributo di idee e di proposte di tutte le forze politiche, di quelle sociali, imprenditoriali e culturali. Tutto questo invece viene ignorato dal presidente Melis e dalla Giunta e si tenta di contrabbandare per riforma una pura operazione di potere, la più infima, la più sfacciata, la più arrogante e la più

deleteria per gli enti e per la stessa Sardegna.

La proposta della Giunta è perciò limitata, limitativa, disorganica e riduttiva; ignora totalmente il progetto di autonomia necessario e indispensabile per fare degli enti veri strumenti e artefici della crescita del popolo sardo e dello sviluppo della Sardegna; strumenti agili, solleciti, aperti e idonei a superare il solco che separa il cittadino dalle istituzioni; innovatori, rivoluzionari e in sintonia con le nuove frontiere culturali, politiche, sociali ed economiche. Progetto complessivo di autonomia che deve poggiare sul coinvolgimento di tutte le forze sociali vive della società isolana; un coinvolgimento a monte dei problemi, preliminare e negoziale, per dare risposte concrete, per elaborare proposte commisurate alle istanze, alle necessità reali; proposte che partono dalla base e non dal vertice.

Invece si fa leva non sulle idee e sui programmi, ma semplicemente sui numeri per imporre scelte e soluzioni, o meglio per trovare un alibi all'incapacità connaturata di proporre scelte, programmi e soluzioni. Si antepongono interessi di settore e di parte al progetto complessivo di autonomia, che era ed è un patrimonio ormai acquisito per i partiti autenticamente autonomistici, o quanto meno per la Democrazia Cristiana, che lo ripropone nella sua globalità come problema prioritario ed irrinunciabile.

Invece le forze politiche della maggioranza paiono ignorare questo progetto complessivo, giacché di fatto, da venti mesi ad oggi, gli atti politici della Giunta di sinistra, laica e sardista l'hanno posto in un cantuccio remoto, preferendogli il presenzialismo ed il propagandismo a buon mercato nelle cose di poco conto o comunque di *routine*, piuttosto che affrontare, come la Democrazia Cristiana ha chiesto insistentemente in tutti questi mesi ed anni, confronti concreti sulle grandi questioni dell'economia e dell'autonomia della Sardegna. Queste stesse cose anche il sindacato le denuncia giustamente a gran voce, restando purtroppo inascoltato da una Giunta insofferente alla pressione dei lavoratori e dei loro rappresentanti democratici, una Giunta stranamente assente, volutamente e pervicacemente abbarbicata al Palazzo e sorda agli appelli che le organizzazioni sinda-

cali e professionali ogni giorno rivolgono per avere risposta ai problemi da tempo impostati e per i quali sono state rifiutate le verifiche previste da accordi solennemente stipulati davanti a tutta la stampa isolana.

I rapporti Giunta-sindacato, come quelli Giunta-Governo, Giunta-Partecipazioni statali, Giunta-Università, Giunta-imprenditori, per non citare che i più significativi, hanno subito una evidente involuzione e quasi più non esistono, non certo per colpa della Democrazia Cristiana, che anzi li affronta e li sollecita, bensì per l'atteggiamento delle due Giunte, e dello stesso Presidente nel suo ruolo fondamentale di guida e di stimolo.

In modo a nostro giudizio incomprensibile, e certamente presuntuoso e dannoso agli interessi della Sardegna e dei sardi, si persiste nel lasciar cadere nel nulla o nell'ignorare quanto di positivo e di concreto la Giunta Rojch aveva lasciato in eredità. Questo atteggiamento, signor Presidente, è a nostro giudizio insipienza politica, è incapacità di governo, è imprevidenza, è occupazione del potere fine a sé stesso, specie quando non si ha un progetto politico alternativo da contrapporre a quello che faticosamente si era elaborato.

Il presidente Melis non può darci risposte evasive; non può né deve assumere atteggiamenti di insofferenza e di risentita sufficienza, perché su di lui, come capo del governo regionale, ricade la grave responsabilità di aver abbandonato strade tracciate, difficili ma percorribili, per avventurarsi in sentieri privi di qualsiasi certezza. Questa Giunta non può trovare plausibili giustificazioni alle interruzioni volute sui grandi temi ed impegni assunti dalla Giunta Rojch, perché il testimone dei problemi, per gravi che fossero e delle soluzioni avviate dai partiti che sostenevano quella Giunta, è stato passato pubblicamente, presenti i giornalisti della Sardegna, dalle mani dell'allora presidente Rojch a quelle del suo successore; ma a quel punto la staffetta si è fermata.

Si è interrotta la gara contro il tempo, contro le avversità antiche e nuove, contro i naturali ostacoli che si frappongono alla crescita e allo sviluppo, ma soprattutto si è arrestato il confronto per sciogliere i nodi della nostra arretratezza e per dare concretezza alle scelte e agli impegni che avevano visto la Regione nella

sua globalità, le istituzioni e le forze politiche e sociali della Sardegna, avviare un progetto complessivo di nuova autonomia e di nuovo sviluppo, frenando contemporaneamente la spinta di una crisi senza precedenti.

E' dunque caduta la tensione su tutti i fronti e le due Giunte Melis hanno ampiamente dimostrato la loro incapacità di governare anche solo l'esistente, nonché la persistente mancanza di un progetto alternativo valido ed attuabile, per di più con la presunzione di poter fare a meno dei contributi originali di analisi, di proposte, di impegno e di coinvolgimento delle forze vive della società sarda, tra le quali vi è la forza della Democrazia Cristiana, partito autonomistico, democratico e di grande consenso popolare (il maggior consenso popolare in Sardegna!), che questa maggioranza ha voluto relegare all'opposizione, senza una motivazione che abbia fondamento nella stessa realtà politica isolana. Soprattutto vi è la presunzione di poter ignorare sistematicamente le forze sociali, sindacali, imprenditoriali, pubbliche e private, culturali e civiche, vero cardine della società civile, dalle quali non può prescindere nessun governo avveduto e progressista e con le quali non solo la Giunta Rojch, ma anche quelle presiedute dall'onorevole Rais avevano avviato un confronto continuo, sistematico e programmato sui grandi e sui piccoli temi dell'economia, dello sviluppo e delle istituzioni, compresi quelli della gestione quotidiana della vita pubblica, con risultati veramente capaci di porre un freno alla crisi che da anni travaglia la Sardegna; quella crisi era stata bloccata, e nel contempo si erano poste basi serie e realistiche per la ripresa e per una crescita al passo con i tempi.

Che ne è stato di tutto questo? Vi è l'assenza di qualsiasi iniziativa; un vuoto impressionante ed incomprensibile ad un tempo, a meno che non sia stata decretata una strategia di decadimento, di stravolgimento dei rapporti consolidati, una strategia del tanto peggio tanto meglio, nella quale si può innestare, come di fatto si è innestata, la politica della protesta contro quella della proposta, la politica del protagonismo contro quella del lavoro programma-

to, la politica dell'immagine contro quella dell'oscura fatica di ricerca e di stimolo.

Vediamo le figure più rappresentative dei vari partiti di governo rincorrersi in una sorta di *kermesse* del presenzialismo, anziché ricercare tempi ed occasioni di verifica e di confronto con i portatori delle istanze e delle proposte che nascono dalla base produttiva, culturale e sociale dell'isola. Si sta così incrinando ulteriormente il rapporto di fiducia istituzioni-cittadino, cardine dello Stato democratico e della Sardegna autonomistica, il cui deterioramento viene di fatto perseguito dalle due Giunte presiedute dall'onorevole Melis. Forse è questa una libera e autonoma scelta, fatta con la recondita speranza di incrementare il consenso intorno ad una proposta politica — quella delle migliori tradizioni del Partito Sardo d'Azione — che è stata però tradita negli atti concreti di governo, come tradito è stato l'elettorato e con esso il popolo sardo, che invece del promesso cambiamento ha visto realizzarsi una delle più retrive operazioni di occupazione del potere.

Un'operazione che oggi con gli enti si intende allargare e rafforzare, abbandonando la strada maestra dell'adeguamento preliminare delle istituzioni e del progetto complessivo di autonomia, sanciti con documenti storici da questa Assemblea.

(Interruzione dell'onorevole Melis).

Non sia insofferente, signor Presidente! Le proposte che lei ha fatto a questa Assemblea, la Democrazia Cristiana le analizza da tempo nelle sue sanzioni dei più piccoli Comuni sardi. Le proposte che lei oggi vuole discutere in questa Assemblea, nell'Assemblea più rappresentativa del popolo sardo, sono da anni oggetto di confronto, di elaborazione e di studio da parte della D.C..

Il buttare negli occhi della gente, con la presunzione che sia un atto di grande riforma, la professionalità, il titolo di studio e così via (cose importanti, peraltro, e che noi non sottovalutiamo), non può nascondere il fatto che si è abbandonata la strada maestra dell'adeguamento preliminare delle istituzioni e del progetto di autonomia. Un progetto al quale anche lei, onorevole Melis, ha concorso con documenti storici

di questa Assemblea, elaborati e sottoscritti dalle forze politiche autonomistiche con il contributo di proposte originali delle forze sociali, in un rapporto costante, paritario e negoziale, che ha esaltato i momenti più fecondi dell'autonomia.

Questo discorso e questo impegno culturale e politico della D.C. non nascono da aprioristiche o strumentali contrapposizioni; è questo il ruolo di opposizione propositiva della D.C., che dimostra e conferma così la sua capacità di svolgerlo con grande rigore morale e con grande vigore progettuale, così come conferma, se per caso ve ne fosse bisogno, la sua naturale ed insostituibile cultura di governo; cultura dalla quale in Sardegna non si può prescindere, specie in questo momento drammatico per l'occupazione e per lo sviluppo, se realmente si vogliono risolvere i problemi contingenti e porre le basi di un futuro che è già presente, ma che è destinato a travolgerci se si continuerà nella logica assurda che muove questa Giunta. Una Giunta che, al di là delle declamazioni retoriche, è sostanzialmente indifferente ed incapace, come hanno drammaticamente denunciato l'altro ieri i rappresentanti degli emigrati sardi; una Giunta che rifiuta per scelta propria il rapporto con il sindacato, come hanno a più riprese denunciato i massimi esponenti regionali della UIL, della CISL, della CGIL e della Confederazione unitaria. Anche in questa vicenda degli enti i sindacati vengono sostanzialmente estromessi dalle scelte di fondo, a meno che le garanzie di ordine sociale non siano state assicurate con una sorta di mercato sottobanco, privilegiando magari un rapporto di congregazione con una parte del sindacato.

E non si venga a dire con aria di sufficienza e con toni irati o da commedia che la D.C. sta tirando la corda o alzando il tiro di una polemica vuota ed inutile per mascherare in qualche modo la propria irritazione per non essere più al governo della Regione. Sono accuse, queste, abbastanza infondate e pretestuose, respinte dalla logica e dal buon senso comune dei sardi, che purtroppo stanno pagando sulla loro pelle operazioni di puro potere come quelle realizzate dalle due Giunte Melis e come quelle che si sta cercando di compiere oggi con le decisioni proposte per gli enti regionali.

Non è credibile, difatti, nemmeno la giustificazione, che imprudentemente e impudentemente è stata posta a fondamento della sintesi del presidente Melis, dell'esigenza urgente di armonizzare all'azione della Giunta gli enti e gli uomini che dovranno governarli, perché questa Giunta e quella che l'ha preceduta sono nate e hanno operato prive di un indirizzo programmatico reale e senza un progetto di autonomia e di sviluppo che si ponesse effettivamente in una logica politica di cambiamento, declamata ma non ancora individuata, trionfalisticamente annunciata ma miseramente abortita. Che su questa strada si siano caparbiamente posti alcuni uomini, ciò può trovare una logica giustificazione; ma stupisce che l'abbiano imboccata anche partiti tradizionalmente e culturalmente aperti al confronto e al recepimento delle istanze e degli apporti originali provenienti dalla società; non si è trovata sinora una risposta credibile a questo interrogativo, che non solo la D.C. pone oggi ed ha posto in questi mesi fra i più oscuri e tristi dell'autonomia.

Il problema degli enti è certo di grande rilevanza, ma non è il solo che spinge la D.C. a questa denuncia; una denuncia forte e vibrante, perché i partiti sentano, perché la Sardegna (che ha grandi possibilità di riscatto ed anche risorse finanziarie ingenti da utilizzare, tutelando innanzitutto i sardi, i lavoratori, gli imprenditori, le intelligenze, le strutture sociali, il territorio, le risorse) esca dal torpore e si proietti nella fase di elaborazione progettuale. Questi sono problemi specifici, sui quali avremo modo di ritornare con dati più incisivi quando questa Assemblea si dovrà occupare della mozione della D.C. sullo sviluppo e sull'occupazione e, più in là ancora, del bilancio e della legge finanziaria. Ma la relazione del presidente Melis sugli enti è stata ed è considerata dalla D.C. una occasione opportuna per richiamare l'attenzione dei partiti e dell'opinione pubblica sulla gravità del momento che la Sardegna vive, un'occasione da non perdere per denunciare le tante, gravi e non giustificate inadempienze dei governi a guida sardista e le palesi responsabilità dei partiti che li hanno sostenuti; segnatamente quelle dei partiti socialisti e laici, che

hanno concorso (con qualche eccezione per il Partito repubblicano) a recidere il cordone ombelicale con le esperienze, i risultati e le proposte consolidate nelle passate coalizioni politiche, alle quali avevano concorso con ideali e programmi di governo.

La D.C. ha inteso dare anche, con queste nostre considerazioni, una dimensione dello spessore della sua cultura di opposizione, che è pari a quella di governo e che non si inventa se, alla base della proposta politica, non esiste una concreta elaborazione progettuale e culturale.

La D.C. si presenta anche oggi al confronto; un confronto che (ne siamo convinti) scatuisce e si anima unicamente su nostra iniziativa. Bisogna ribadirlo, richiamando su questo aspetto non marginale l'attenzione degli organi di informazione e dell'opinione pubblica. E' una D.C. propositiva, attenta ed aperta ai fenomeni nuovi della società, preoccupata della crisi che si aggrava, pronta a dare apporti sostanziali e originali alla Regione nuova; una D.C. decisa a combattere, in tutte le sedi, qualsiasi tentativo di emarginarla nella realtà politica isolana; una D.C. capace di aggregare espressioni culturali, sociali ed economiche presenti nella società sarda, che stanno pagando a caro prezzo l'involuzione di un governo regionale sostenuto da forze politiche conflittuali e disomogenee.

La D.C. vuole essere perciò un baluardo contro questo decadimento, contro questi sistemi di occupazione del potere. E' questa una funzione sulla quale la D.C. non intende transigere, perché sono in gioco non gli interessi pur importanti degli enti, ma quelli della Regione nel suo complesso.

La Democrazia Cristiana non sfugge al suo dovere nei confronti dei suoi elettori e dei cittadini sardi e non solo ha qualche cosa da dire (come obiettivamente ha riconosciuto il Partito comunista per bocca del suo segretario regionale il 14 ottobre scorso), ma sta dando un contributo sostanziale, come sempre d'altronde. Un giorno faremo il bilancio di quanto la Democrazia Cristiana ha fatto in questi mesi e di quanti sono i provvedimenti approvati; raffronteremo i lunghi silenzi dei partiti della maggioranza nel-

le Commissioni del Consiglio regionale con il contributo, silenzioso ma utile, che la D.C. ha dato in quelle sedi, incidendo sulle questioni più importanti e sollecitando, come sta facendo d'altra parte anche oggi, un rapporto di convergenza, di collaborazione e di azione comune, che il Partito comunista considera utile e necessario nei suoi documenti, ma che negli atti concreti viene rifiutato dalla Giunta e dalla maggioranza.

Una Giunta debole, incerta ed inefficiente non favorirebbe né il confronto né forme di unità. Questa non è una mia affermazione, ma è stata fatta, nel documento del 14 ottobre, dal segretario regionale del Partito comunista. E' un'importante verità; un'ammissione inconscia di quanto la Democrazia Cristiana e le parti sociali vanno denunciando da mesi a carico di una Giunta inefficiente e sfuggibile, parolaia e conflittuale, una Giunta che rifiuta il dialogo e il confronto, una Giunta debole, incerta e secondo noi dannosa. Nello stesso documento del Partito comunista...

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*.
Ella fa citazioni di questo genere; complimenti!

MONTRESORI (D.C.). Stia calmo, Presidente, perché ne ha ancora da sentire...

FLORIS (D.C.). Mi faccia credito per un momento, Presidente; poi arriverò anche all'articolo di oggi dell'onorevole Pili, che non è uno sprovveduto, che conosce bene la Regione e che ha dato anche un contributo determinante. Quindi ce ne sono di argomenti...

Nello stesso documento del Partito comunista, dicevo, si concorda con l'originaria impostazione della Democrazia Cristiana e delle forze politiche autonomistiche, invocando un nuovo patto autonomistico...

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*.
Mi pare di cogliere una piccola minaccia. Andiamo proprio sereni al confronto!

FLORIS (D.C.). Non c'è nessuna minaccia, Presidente.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*.
Voi vi state isolando, e chi si isola da sé evidentemente non può lamentarsi. Questo è un autoisolamento: addebitatelo a voi stessi.

PRESIDENTE. La prego, onorevole Presidente, lasci proseguire l'oratore.

FLORIS (D.C.). Noi siamo stupiti e meravigliati, onorevole Presidente, perché quando le denunce provengono dai partiti che sostengono la sua Giunta, e quindi sostengono anche lei come Presidente, lei non ha niente da dire né si offende; si offende invece quando le stesse cose gliele dice il partito che sta all'opposizione: un modo strano di concepire la politica!

Dicevo comunque che nello stesso documento del Partito comunista si concorda con l'originaria impostazione della Democrazia Cristiana e delle forze politiche autonomistiche, invocando un nuovo patto autonomistico, un impegno deciso sulle questioni concrete dei poteri reali della Regione, sui mezzi finanziari e sugli strumenti operativi. Ma strumenti operativi, secondo noi, sono anche gli enti, la cui riforma è preliminare a qualsiasi decisione sui loro vertici e deve quindi essere inserita, come osservava l'ex Presidente della Regione, il collega Rojch, nel contesto più generale della riforma della Regione; una riforma che deve risolversi alla luce del sole, con un confronto serrato tra le forze politiche e sociali e con il concorso di tutto il popolo sardo.

Come si concilia questa posizione del Partito comunista (che coincide negli aspetti di fondo con quella originaria della Democrazia Cristiana e che si riappropria delle impostazioni unitarie degli anni Settanta) con le proposte illustrate dal presidente Melis a nome dell'intera Giunta?

Ugualmente incomprensibili sono le acquiescenze del Partito socialista e dei partiti laici, finora sempre all'avanguardia nel propugnare una riforma degli enti contestuale a quella più generale della Regione. E' un tributo che i partiti socialisti e laici stanno pagando al patto di governo col Partito comunista e col Partito Sardo d'Azione o è una caduta di tensione auto-

mistica?

Gli interrogativi non sono solo questi, o quelli sollevati dal collega Rojch nel suo intervento, ma soprattutto quelli dei cittadini sardi, che debbono purtroppo constatare giorno dopo giorno la totale paralisi della Regione e il venir meno, nei partiti al potere, di quegli impegni con i quali hanno chiesto il consenso elettorale come portatori di istanze nuove di cambiamento. Oggi dobbiamo constatare ancora una volta che, se cambiamento c'è stato, è di segno negativo su tutti i fronti, compreso quello del rapporto tra le singole forze politiche, e non solo tra maggioranza e opposizione.

Anche la questione degli enti cade sotto questo segno e si colloca fuori dal contesto istituzionale, senza un approfondimento complessivo e particolare ad un tempo, senza una necessaria elaborazione culturale ed economica, come un corpo estraneo e separato, strumento di potere e di equilibrio per i partiti della maggioranza. A nessuno sfugge infatti che la Giunta ha portato all'attenzione di questa Assemblea il problema degli enti non solo perché indottavi dalla Democrazia Cristiana, che incalza l'esecutivo regionale sui problemi concreti, ma soprattutto perché si trova ad operare in un momento storico-politico di forte conflittualità all'interno della stessa coalizione di governo.

Questa conflittualità talvolta emerge in maniera esplosiva, come nel caso recente del Partito socialista; talaltra si manifesta in modo meno appariscente, come nel caso del Partito repubblicano, o peggio ancora serpeggia sotteraneamente, come nel caso del Partito Sardo d'Azione, sul quale ricade la maggiore responsabilità per l'incapacità sistematica di affrontare e risolvere anche i problemi contingenti e per il non aver proposto, in due anni circa di governo, alcun atto politico qualificante, tradendo di fatto quanti avevano creduto in una politica fortemente caratterizzata in chiave autonomistica.

Se dovessimo fermarci un attimo, e lo farò, a considerare i comportamenti dei partiti della coalizione comunista, sardista e laica, ci troveremmo di fronte ad un fatto, se non strano,

certamente emblematico: i partiti della maggioranza svolgono un ruolo di rottura e di contrapposizione interna, senza peraltro elaborare un progetto complessivo di governo che tenga conto delle impostazioni e delle elaborazioni passate, che sono considerate da noi (ma credo anche da altre forze politiche, sociali e culturali), ormai un patrimonio comune e senza tener conto neppure delle esigenze della società sarda che cambia, del mondo circostante, del presente e del futuro. Esigenze e problemi seri, per cui questa nona legislatura ci avrebbe dovuto vedere protagonisti e ad un tempo artefici dei destini della Sardegna e dei sardi.

Questo noi credevamo di dover fare in questa legislatura; invece sono stati persi due anni importanti e decisivi, immolati sull'altare di una scelta caparbia, irrazionale e antistorica, non idonea ad amalgamare concezioni politiche contrapposte; un altare sul quale si stanno sacrificando l'autonomia e lo sviluppo, incuranti delle conseguenze deleterie che si stanno producendo come in una delle tante catene di Sant'Antonio.

Si rimane sordi ai richiami e alle denunce non solo della Democrazia Cristiana, ma delle forze sociali e imprenditoriali più vive e genuine, che invano chiedono confronti, verifiche e decisioni conformi alla gravità della situazione economica e sociale e, più in generale, alle aspettative dei sardi, mentre la conflittualità interna di fatto paralizza la elaborazione di un qualsiasi programma concreto, blocca ogni iniziativa idonea e credibile e soprattutto determina una totale chiusura al confronto tra le forze politiche e sociali, un vuoto totale di iniziative legislative, programmatiche ed amministrative, come mai era accaduto in 37 anni di esperienza autonomistica.

Il Partito Socialista Italiano, al di là della formalizzazione esteriore (come definirla altrimenti?) di una unità ritrovata, di fatto è percorso da lacerazioni interne di rilevanza storica, che il rinnovo di alcune cariche dirigenziali ha fatto esplodere con virulenza, nei confronti degli alleati ed in particolare del presidente Melis e del Partito Sardo d'Azione, accusati di protagonismo e di incapacità personali e complessive di governo della Regione, e nei confronti del

P.C.I., che va sperimentando a livello locale, non in piccole realtà ma in grossi centri, altre positive esperienze ed alleanze.

Il Partito socialista sardo paga, a nostro giudizio, in questo momento storico la perdita di un ruolo di centralità che la D.C. gli aveva invece assicurato e che oggi il P.S.I. disperatamente ricerca, cozzando con altre forze politiche che ad esso si sono sostituite in quel ruolo e che con il Partito socialista sardo oggi condividono responsabilità che giorno dopo giorno si aggravano; si accentua così una conflittualità che è connaturata al concepimento stesso dell'attuale e della precedente Giunta.

Il Partito socialdemocratico è (cosa peraltro non nuova, almeno da alcuni anni a questa parte) in conflitto con se stesso e con la Democrazia Cristiana, progettato com'è ad occupare tutti gli spazi possibili, accontentandosi però di alleanze di poco prezzo quando si tratta di alleati di sinistra, mentre alza i tassi quando si tratta di governare con la Democrazia Cristiana, che gli ha peraltro sempre garantito pari dignità e concessioni qualificanti.

Il P.S.D.I. ha sostenuto posizioni nette e talvolta irrazionali su ipotesi di governi unitari di emergenza, con programmi definiti e finalizzati proprio al superamento della crisi contingente; una crisi che però dall'esasperazione della conflittualità e dalla contrapposizione di principio riceve linfa pericolosa, cosa che il Partito socialdemocratico non vede né vuole comprendere.

Una domanda viene spontanea, in risposta al collega Pigliaru, che è intervenuto in aula su questo argomento, e più ancora al collega Carta, che ci ha deliziato con uno scritto dalle espressioni occulte ma dal messaggio abbastanza chiaro. Se la D.C. sarda confermasse a chiare lettere (come peraltro ha sostenuto durante la campagna elettorale ed in quest'Aula) che il pentapartito è l'unica alleanza valida, e se con ciò bloccasse ogni apertura verso gli altri partiti, sarebbe disposto il Partito socialdemocratico a fare una scelta altrettanto chiara ed univoca, dismettendo qualsiasi vocazione per la politica delle due staffe o dei due forni, tanto cara ai partiti di area socialista in Sardegna? E sareb-

be disposto, aggiungo, ad estendere questa scelta non solo alla Regione ma anche agli enti locali, per una strategia complessiva, per una omogeneità di indirizzi politici e di scelte programmatiche più che mai indispensabili per far uscire la Sardegna dal tunnel della crisi ed imboccare insieme la strade del futuro?

Il Partito repubblicano è forse quello più fedele alla sua impostazione politica regionale ed il più obiettivo verso le alleanze di governo, anche se non si comprende la scelta per l'assessore tecnico che, al di là della persona, rappresenta un'abdicazione ed una contraddizione politica, perché viene così di fatto a mancare, all'interno dell'esecutivo, quella valenza partitica dalla quale non si può prescindere nella quotidiana azione di governo; l'Assessore tecnico rappresenta, d'altra parte, un puntello inerte in una coalizione peraltro priva di equilibri reali.

Rimangono le posizioni e i rapporti tra il Partito comunista e il Partito Sardo d'Azione, che costituiscono gli elementi di maggiore incertezza e di conflittualità. Il Partito Sardo d'Azione (ne abbiamo parlato tanto, anche nel nostro convegno alla Madonnina di Santulussurgiu) a nostro giudizio ha ammainato la bandiera del cambiamento e della caratterizzazione sardista per imboccare una strada priva di novità e di qualsiasi afflato, lo diciamo con estrema franchezza; una strada lungo la quale ha spento, per deliberata scelta e per opportunistica rinuncia, le luci delle conquiste autonomistiche degli ultimi dieci anni e degli ideali sardisti sui quali il P.S.d'Az. fonda il proprio consenso.

Sono rimasti, di quel patrimonio, gli atti dell'autonomia, tra i quali grande rilevanza hanno quelli compiuti dalla Giunta Rojch; faremo un giorno un confronto fra gli atti della Giunta Rojch e quelli della Giunta a presidenza sardista...

Sono rimaste altresì le ceneri della caratterizzazione sardista, sperdute dal vento forte di una coalizione tempestosa, che ha ridimensionato quel ruolo di centralità che il Partito Sardo d'Azione aveva invocato basandosi sui numeri del consenso elettorale; quel ruolo è crollato alla prova dell'azione, dei programmi e delle

alleanze.

Chi trae vantaggio da questa situazione di incertezza e di debolezza dei partiti intermedi è indubbiamente il Partito comunista, che con il minimo sforzo va aggregando la società intorno alla propria proposta di vita e di governo e va nel contempo generando divisioni e confusioni all'interno degli stessi partiti della maggioranza, ridotti al ruolo di comprimari anche nell'ampio programma di presenzialismo e di protagonismo attuato dagli uomini più in vista del Partito Comunista Italiano e del Partito Sardo d'Azione, che utilizzano a tal fine lo stesso apparato istituzionale.

Mai in Sardegna abbiamo avuto un governo regionale fondato su un consenso numerico così forte, ma altrettanto debole interiormente. La sua debolezza forse sta proprio nella sua forza. Invece la Democrazia Cristiana ha ampiamente testimoniato la propria strategia politica, il proprio ruolo di partito di maggioranza, capace di aggregare consensi ed elaborare proposte, capace di essere partito di governo pur stando all'opposizione.

La società sarda è talmente cresciuta che non ha bisogno di molti messaggi; tuttavia noi riteniamo necessario richiamare il ruolo che la D.C. ha nella società sarda ed i contributi che ha dato alla sua crescita ed al suo sviluppo; ruolo e contributi che ancor oggi la D.C. svolge ed offre con serietà e capacità costruttiva, svolgendo dall'opposizione un'azione di governo vera e propria.

E' un dato che nessuno può contestare o smentire, perché da soli parlano gli atti politici di questa Assemblea, che dall'inizio di questa nona legislatura, cioè dall'agosto del 1984 ad oggi, ha visto svilupparsi l'azione costante, i metodi e le proposizioni della Democrazia Cristiana, unico partito che abbia sollecitato e sostenuto dibattiti e confronti dinanzi ad una maggioranza inerte e passiva, talvolta sprezzante e comunque insofferente. Possiamo dire che questo dato — il ruolo di opposizione sviluppato dalla D.C. — sia l'unico elemento positivo di questa legislatura. Un ruolo che il dibattito odierno conforta ed esalta, rispetto alle proposte riduttive della Giunta sugli enti, trattati

come se fossero entità astratte e non membra di uno stesso corpo.

La proposta della Giunta sugli enti, così come è stata esposta dal presidente Melis, conferma che ci troviamo in un momento economico e sociale fra i più bui della nostra autonomia. Sono proposte, come già abbiamo rilevato, riduttive e di retroguardia, che hanno volutamente dimenticato l'elaborazione, fatta dalle forze politiche e sociali negli anni scorsi, in vista di una riforma istituzionale complessiva e di un progetto generale di sviluppo, nel quale gli enti hanno un ruolo fondamentale che non può essere in nessun modo isolato o estrapolato, se non in una logica di potere fine a sé stesso.

Da ciò discende uno scoordinamento delle politiche di settore, non omogeneizzate ad un obiettivo comune, con la conseguenza di dover registrare voci non solo differenti, ma contraddittorie ed inconciliabili. E' anche questa una ricerca di protagonismo e di spettacolarità, caricata di tensione polemica, artatamente preannunciata anche sugli organi di informazione e presentata come novità assoluta.

Chi non ricorda che cosa dicevano i giornali e le televisioni quando la Democrazia Cristiana si accingeva a mettere mano agli enti? Si parlava allora di operazione di bottega, di puro potere, da parte di quella stessa rete di informazione che oggi presenta come una grande riforma e come un'azione di novità e di cambiamento una cosa che non ne ha assolutamente i presupposti. "La Nuova Sardegna" scrisse che era un'operazione scandalosa; oggi invece è un'operazione esaltante.

E' anche questa, signor Presidente, una ricerca di protagonismo e di spettacolarità, caricata di tensione polemica, artatamente preannunciata e presentata come novità assoluta; ma di nuovo c'è solo la proposta di una semplice sostituzione di uomini, quasi che il problema reale degli enti e della riforma complessiva si potesse risolvere col gioco dei quattro cantoni!

Contro questo atteggiamento, contro queste proposte demagogiche ed irrazionali la Democrazia Cristiana erge compatta la sua forza di partito dei problemi reali della Sardegna, di

partito di elaborazione originale di programmi e di obiettivi, di partito schivo di protagonismo, carico di impegno e di capacità propositive, aperto al rapporto col mondo del lavoro, disponibile al dialogo con quello imprenditoriale e col mondo della cultura, deciso nel confronto con lo Stato.

Queste Giunte, signor Presidente, la prima e la seconda Giunta Melis, hanno dimenticato questi elementi essenziali dell'autonomia, così come hanno ignorato apporti e rapporti con le forze sociali sul problema specifico degli enti che stiamo dibattendo. Si sono così vanificati anni di duro lavoro, frutto di rapporti politici e sociali, talvolta conflittuali ma concreti, e del concorso di tutte le forze autenticamente autonomistiche e progressiste. Quel lavoro viene ora buttato al vento di un vuoto protagonismo, che si contrappone a serie iniziative sui problemi istituzionali e dello sviluppo, tra cui il problema degli enti rappresenta una non piccola porzione, liquidata invece come un avanzo qualsiasi.

Questa è cultura di governo? E' meglio metterci una pietra sopra, e su questa pietra riprendere l'edificazione di un governo più qualificato, più omogeneo, più capace di comprendere ed interpretare il ruolo della Sardegna in Italia e in Europa, valorizzando l'autonomia, le nostre risorse, le capacità imprenditoriali, culturali e lavorative dei sardi.

Così la Democrazia Cristiana ha inteso ed intende la mancanza di cultura di governo delle maggioranze aggregatesi intorno alla presidenza dell'onorevole Melis. Da questa denuncia e da queste proposizioni emergono ingigantite la capacità e la funzione dell'opposizione della D.C., che alcuni partiti hanno voluto minimizzare con *slogan* talvolta sprezzanti, senza però riuscire ad intaccare la validità delle proposte della Democrazia Cristiana né il significato vero che la D.C. ha sempre dato alla cultura di governo.

Non si è voluto (e anche la disattenzione di quest'Aula lo testimonia) cogliere il senso profondo, lo spessore politico e culturale di questa affermazione. Per cultura di governo la D.C. intende la compiutezza delle scelte generali di

sviluppo, la sintesi politica di un grande movimento popolare di adesione, la partecipazione popolare alle valutazioni, l'informazione costante, l'anteposizione agli interessi di partito di quelli più generali della società, la consapevolezza dei limiti propri di un governo regionale che, qualunque esso sia, non può essere garante di tutto, infine la mancanza di teatralità, di protagonismo, di spettacolarità nelle azioni di governo. Per cultura di governo noi intendiamo anche la richiesta di apporto delle opposizioni, sempre e su qualunque argomento. Questa è cultura di governo, altro che l'atteggiamento sprezzante di chi ritiene di essere depositario di chissà quale progetto complessivo di sviluppo!

E' cultura di governo quanto elaborato finora dalle Giunte Melis? E' cultura di governo venire a proporci per gli enti una soluzione così riduttiva, settoriale e scoordinata rispetto al progetto di riforma istituzionale generale, riforma della quale la Regione e la Sardegna hanno bisogno urgente per superare la crisi e per imboccare la strada del futuro con strumenti adeguati?

E' questo il senso della proposta della D.C.; è questo, onorevole Barranu, il significato vero che la D.C. vuol dare alla cultura di governo. Il presidente Melis non se l'abbia a male se insistiamo su questi aspetti fondamentali per il progresso e lo sviluppo della Sardegna; non se l'abbia a male se dobbiamo ribadire che le Giunte da lui presiedute hanno fallito totalmente nel momento elaborativo.

Non ci si venga a dire che i due governi Melis hanno avuto poco tempo a disposizione, perché sarebbe una giustificazione priva di verità e di buon senso comune, posto che l'una Giunta è la continuazione dell'altra, come maggioranza e come programma, e che né la prima né la seconda Giunta Melis hanno presentato non dico la proposta di riforma, ma almeno una bozza di progetto di riforma istituzionale (presentazione che pure il dibattito sugli enti avrebbe reso possibile ed opportuna), se si eccettua la proposta dell'assessore Palmas; di quella proposta la Giunta aveva a suo tempo iniziato la discussione (come tempestivamente si era premurato di far sapere il presidente Melis alla stampa e alla televisione tramite il suo ufficio stampa), discus-

sione peraltro mai conclusa, come non si è mai concluso il confronto iniziato su quella piattaforma con le forze sociali.

Vorrei pregare l'assessore Cogodi, che è arrivato or ora tutto riposato, di non disturbare il Presidente della Giunta, perché io desidero essere ascoltato. Anche questo atteggiamento è espressione di arroganza e di mancanza di cultura di governo.

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Tu pensa a farti la cultura di opposizione, intanto...

OPPI (D.C.). Non crederai che abbiamo bisogno del tuo esempio?

(Richiami del Presidente).

FLORIS (D.C.). E' più facile che io mi faccia una cultura di opposizione piuttosto che l'assessore Cogodi quella di governo...

Non si è parlato, dicevo, di riforma della Regione e la Giunta ha reiteratamente evitato il confronto con i sindacati, nonostante questo sia l'aspetto essenziale dei protocolli di intesa sottoscritti nel 1983 e nel 1984.

E' questa (inutile nascondere, signor Presidente) una Giunta allo sbando, priva di credibilità, inadempiente su tutti i fronti, che riesce a mala pena a governare l'esistente in alcuni settori, grazie alla buona volontà di alcuni assessori che hanno capito come si possa far camminare la vecchia ed arrugginita macchina della Regione, in attesa di tempi migliori e di strutture ed organizzazioni più idonee.

In tutto questo quadro, è vero, esiste un retaggio di responsabilità che sono anche della D.C., ma non solo della D.C., che ha almeno il buon gusto di riconoscere le proprie. Invece la Giunta Melis ci propone lo schematismo di soluzioni episodiche per gli enti. Lo sappiamo tutti, e non da oggi, che alcuni enti sono da riorganizzare, altri da ristrutturare, altri ancora da abolire, alcuni infine da rinvigorire attraverso la nomina dei consigli di amministrazione. Tutto questo, signor Presidente, lo si vuole vendere co-

me una grande riforma, come una grande conquista della Giunta.

(Interruzione del Presidente della Giunta).

Se non è così, Presidente, potrà dirlo nella replica, se ci sarà. Tutto questo lo si vuole vendere, dicevo, come una grande riforma, come una conquista della Giunta sardista, comunista e laica, o se preferiamo — i due estremi si toccano — come un atto dovuto, che la Giunta regionale deve compiere perché è vergognoso che dopo dieci anni gli enti continuino ad operare in questa situazione.

Ma veramente siamo convinti, signor Presidente, che sostituire uomini con uomini significhi rivoluzionare la politica degli enti, significhi fare programmazione, dare indirizzi? Ma poi quale politica, quale programmazione, quali indirizzi e di quale Giunta? Ma davvero lo specchietto per le allodole della necessaria professionalità e dell'indispensabile rigore morale può modificare lo stato di salute degli enti e la loro capacità di operare nell'ambito di un progetto generale di sviluppo che non esiste?

Si può perfino paradossalmente affermare che questa sostituzione potrebbe essere più negativa che positiva, se è vero come è vero che chi per anni ha operato e ha amministrato sul campo ha acquisito certamente esperienza e professionalità.

La verità è che mancano gli indirizzi, le politiche, le idee. Noi non siamo contrari per principio a nessuna ipotesi che cammini su questa strada. Anche la D.C., signor Presidente, avrebbe potuto fare questa operazione, ma onestamente si è vergognata, e non si venga a dire che la Democrazia Cristiana non aveva la capacità e la forza per fare quello che questa Giunta, così forte, numericamente sta facendo. La verità è che abbiamo preferito anteporre interessi generali agli interessi di partito o di gruppo.

Certamente larga sarebbe stata la rappresentanza del nostro partito, se avessimo fatto questo tipo di operazione quando eravamo al governo. Ma noi siamo convinti che gli enti

sono solo strumenti e non il cuore della Regione; che essi debbono seguire gli indirizzi della programmazione, pur avendo la loro autonomia decisionale e operativa.

Le proposte della Giunta noi le riteniamo vecchie e superate, perché non colgono il nuovo e non si proiettano nel futuro. Occorre secondo noi, lo ribadiamo, provvedere alla ristrutturazione generale di tutti gli enti; occorre, in sintesi, costruire la nuova Regione per costruire i nuovi enti che sono necessari alla nuova Regione. Non possiamo far camminare con ruote vecchie una macchina più veloce e più moderna quale deve essere l'ente regionale.

E' in questo senso che noi richiamiamo ancora l'attenzione delle forze politiche sarde ed è in questo senso che va la proposta della Democrazia Cristiana; una proposta che va bene per gli enti, che va bene per le istituzioni pubbliche di assistenza e di beneficenza, che va bene per tutti quegli argomenti e quei problemi settoriali che non fanno parte di un piano generale di riforma.

Non è un problema di potere o di contrapposizione. Noi possiamo ripetere anche per quanto riguarda gli enti strumentali della Regione quello che abbiamo detto in occasione del rinnovo degli uffici di presidenza delle Commissioni consiliari: tutto quello che sta avvenendo in questi giorni nei dibattiti consiliari attiene ai rapporti tra le forze politiche in Sardegna. Certo, esistono problemi di principio, idealità politiche sulle quali nessun partito può transigere, e tanto meno la Democrazia Cristiana; ma attorno a questo nucleo noi sviluppiamo un argomento di più ampio respiro. La Democrazia Cristiana ha colto, o almeno ha ritenuto di cogliere, nuovi segnali che sembravano pervenire da parte della coalizione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIRETTA.

(Segue FLORIS). In questo senso la D.C. riconferma la propria volontà di voler concorrere allo sviluppo della Sardegna. Presidente, concorrere non vuol dire accettare le proposte; concorrere vuol dire contribuire.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Ha qualche dubbio?

FLORIS (D.C.). No, io non ne ho, ma mi pareva che ne avesse lei. Concorrere, dicevo, allo sviluppo della Sardegna, ponendosi in posizione non conflittuale sui grandi temi dello sviluppo, sui problemi istituzionali, sulla riforma della Regione, ma anche sul problema di come far camminare la macchina burocratica.

Qualcuno ha ritenuto di cogliere segnali nuovi nel messaggio (non saprei come definirlo altrimenti) che il segretario politico regionale della Democrazia Cristiana ha lanciato dopo il convegno di Santulussurgiu. Non credo che sia costume della Democrazia Cristiana cambiare ogni giorno atteggiamento e linea. Questa è una proposta che noi stiamo rinnovando da due anni.

Non si tratta — lo abbiamo detto tante volte — di formare Giunte tra la Democrazia Cristiana e il Partito comunista; non si tratta di esautorare il ruolo dei partiti intermedi e, d'altra parte, la posizione della Democrazia Cristiana in ordine alle alleanze è talmente nota che non merita neanche di essere richiamata.

Si tratta di concorrere tutti quanti a fare un cammino insieme sui grandi temi dello sviluppo, della disoccupazione, dei rapporti con lo Stato, della crescita civile ed economica della nostra Isola: sono le cose che abbiamo sempre detto.

Non accettiamo, signor Presidente, i colpi di maggioranza con i quali di volta in volta si procede nelle Commissioni e in Aula. I colpi di maggioranza possono pagare sul momento, ma alla lunga non pagano, soprattutto quando si vogliono fare nei confronti del partito di maggioranza relativa.

Se non si vuole discutere insieme su un quadro di riferimento istituzionale e di sviluppo, lo si dica; ognuno si assuma le proprie responsabilità e non si gridi allo scandalo o non si venga a parlare di ostruzionismo se in questo caso la Democrazia Cristiana riprende la propria libertà di iniziativa politica e di proposta, magari invertendo i ruoli, con tutto quello che ne

consegue nella vita politica della Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Se dovessi dare, signor Presidente, onorevoli colleghi, una breve definizione delle dichiarazioni sugli enti strumentali della Regione, rese martedì l'altro dal presidente Melis in quest'Aula, direi che esse sono state tacitamente ovvie.

Tacitane perché brevi; forse, come qualcuno le ha giudicate, anche eccessivamente brevi. Ovvie non solo perché condivisibili da tutti, ma perché lapalissiane, evidenti, ovvie per l'appunto.

Un Presidente ampio e vasto (come qualcuno lo ha definito recentemente in tono bonario, paragonandolo forse al forattiniano Spadolone), un Presidente facondo (dico facondo e non solo verboso, Presidente, ella m'intende), un Presidente talvolta incline per sua natura alla prolissità (come parecchi, del resto in quest'Aula; neanche io mi sottraggo del tutto a questa inclinazione), un Presidente siffatto è stato stavolta insolitamente laconico.

A me la stringatezza tacitiana, anche se le cose dette sono ovvie, francamente piace. Forse per questo, onorevole Presidente, mi piace il latino (qualche cosa in comune con Natta ce l'ho anch'io), perché ciò che si può dire anche con dieci parole non è male che si dica con due, purché naturalmente si renda in modo compiuto il pensiero.

Ora è chiaro che posso e debbo onestamente definire ovvie le cose dette dal Presidente quando si è richiamato al criterio della competenza (non ha parlato dell'onestà, ma mi pare che potesse essere sottintesa) che deve presiedere all'insediamento della nuova dirigenza degli enti strumentali della Regione, dirigenza nuova di enti vecchi, logori, obsoleti, costosi e spesso inutili.

Penso che almeno sull'esigenza di proporre persone oneste e competenti alla direzione dei nuovi enti da strutturare, siano d'accordo tutti i membri della Giunta, così come siamo d'accordo tutti noi.

Perciò mi sono permesso di definire ovvie le cose dette dal Presidente, a nome e per conto di una Giunta che ovvia non è; una Giunta che è molto ricca di aggettivazioni, ma povera di realizzazioni. Mi consenta, onorevole Presidente: le mie critiche vogliono soltanto essere uno stimolo, uno sprone a meglio operare, posto che operato abbiate in quest'anno ed oltre di vita.

Una Giunta ricca di aggettivazioni, dicevo: non vi è chi — membro della Giunta o componente della maggioranza — non si riempia la bocca tutti i giorni di questa Giunta, che viene definita laica (e lo è), che viene definita di sinistra (e lo è), che viene definita autonomistica (e lo è); si dice che la Giunta è a forte caratterizzazione sardista, poiché il suo Presidente appartiene a quel partito; che è democratica ed antifascista, che è tutto... Però che è paralitica non lo si dice! Ed ho paura che questa sia una paralisi progressiva, se tanto mi dà tanto, a giudicare da quest'anno ed oltre di esperienza negativa.

La Giunta è apparentemente stabile: lo hanno rilevato anche i colleghi di parte democristiana e lo vediamo noi tutti i giorni; non è in crisi, o almeno non lo sembra. Molte malattie però sono di origine oscura; sono quelle che i medici chiamano criptogenetiche, ed una malattia criptogenetica ha assalito la Giunta, determinandone la paralisi politico-amministrativa.

I numeri la sostengono, non vi è dubbio; mai Giunta è stata sostenuta da una simile quantità di numeri. Anche la D.C., nonostante la politica assistenziale che la turba alquanto in questi giorni, aveva adottato fino ad ieri (non me ne vogliano i colleghi del partito di maggioranza relativa) una linea di opposizione piuttosto morbida; non soltanto a La Maddalena, a Quartu o ad Alghero, ma anche in quest'Aula la linea era morbida. Anche oggi sulla stampa locale molti esponenti della Democrazia Cristiana lamentano questa linea morbida seguita in Aula dal loro partito, nonostante le apparenze e nonostante che sul tentato trasferimento dell'assistenza ai Comuni la D.C. faccia scudo e quadrato; come accade sempre, quando vengono lesi determinati interessi (reali o presunti, presenti, passati o futuri poco importa), allora la D.C. si chiude a riccio.

Questa Giunta non è certo provvisoria, o almeno non dovrebbe esserlo; potrebbe essere una Giunta di legislatura. Tutto questo però non impedisce a me, che appartengo ad un partito da sempre di opposizione (opposizione che è anche larga di proposte e non è un'opposizione preconcepita o fine a sé stessa; così almeno ci siamo sforzati di fare), di fare una constatazione: come dice anche il Partito Socialista Italiano con il suo segretario regionale, se non risolve i problemi, questa Giunta può anche entrare in crisi e può anche cadere.

Ma in effetti — lo chiedo in particolare al Partito Socialista Italiano — quali problemi sono stati risolti in questo anno e mezzo circa? Che cosa ha fatto finora questa Giunta di concreto? Io non lo so proprio.

E non sono solo io a chiedermelo; se lo chiedono anche gli operatori economici. Che cosa ne è del rilancio, ventilato e non realizzato, della piccola e media industria, dopo il nubifragio, dopo il ciclone che ha investito la grande industria? Che ne è della piccola e media impresa e dei sostegni ad essa promessi? Che ne è del facile accesso al credito per artigiani e piccoli operatori economici? Che ne è degli interventi delle partecipazioni statali? Che ne è degli accordi e degli impegni presi da ambo le parti a Cala Gonone nel primo e nel secondo *round*? Questo chiedono i piccoli e medi operatori economici della Sardegna, ma lo chiedono alla Giunta, non a me! Dov'è finito il protocollo d'intesa stipulato dal governo regionale e da quello nazionale, quel governo Craxi che è ancora in carica, o meglio che sarà in carica sotto forma di Craxi-bis, riveduto e non so se corretto o scorretto?

Quali iniziative serie e concrete, al di là della verbosità, ha preso la Giunta non dico per eliminare, ma almeno per lenire il problema gravissimo della disoccupazione, e soprattutto di quella giovanile? Eppure il Presidente non si fa sfuggire una sola occasione per ricordare a sé stesso, al popolo sardo e a noi politici quanto sia grave il problema della disoccupazione, per il quale la Sardegna detiene un triste primato, non solo in Italia ma in Europa, avendo raggiunto o quasi il livello del 20 per cento

delle unità lavorative.

Che fine hanno fatto i promessi e mai realizzati interventi per valorizzare le nostre risorse locali? Ne abbiamo tante e perciò non sto ad elencarle: risorse che possono andare dal granito al sughero, dai laghi salsi al turismo. Se la Giunta ha fatto qualche cosa per queste risorse lo dica, perché non emerge ancora; l'azione della Giunta sarà in profondità e non in superficie; fatto sta che la crisi non ha avuto una battuta di arresto.

La crisi cresce; gli stessi livelli di occupazione non aumentano bensì diminuiscono. Né si dica, come si è fatto finora, che questo accade in tutto il mondo, che la responsabilità è del Governo nazionale, che siamo trattati come una colonia; questo è un tentativo maldestro (che noi abbiamo denunciato in quest'Aula e fuori e che continueremo a denunciare ancora, fino alla nausea) di scrollarsi di dosso le proprie responsabilità.

Il Governo nazionale ha sì le sue responsabilità — le conosciamo tutti —, ma il pessimo uso che dell'autonomia abbiamo fatto (o meglio, che questa e le precedenti Giunte hanno fatto) ha impedito finora di valorizzare appieno le nostre risorse locali, di amministrare quel poco che abbiamo (che poi proprio poco non è) e non vi esime dall'assumervi le vostre responsabilità.

La Democrazia Cristiana ha detto anche or ora, per bocca di un suo autorevole rappresentante, che non tenta di scrollarsi di dosso le sue responsabilità. Forse oggi non tenta, perché è all'opposizione, ma in passato ha tentato anch'essa, talvolta riuscendoci e talaltra no, tant'è vero che il solco già profondo tra paese reale e paese legale, tra chi produce e lavora e chi governa e amministra, si è fatto sempre più profondo ed il distacco è ancora più evidente.

E non giova addurre a giustificazione dei governanti locali il fatto che anche a livello nazionale (soprattutto dopo gli ultimi avvenimenti e dopo la ricomposizione del pasticciaccio brutto) il distacco tra Governo e opinione pubblica si è fatto più profondo. Non è una scusa, non è una giustificazione, o almeno non

lo è a nostro giudizio; perciò noi non vediamo, gli operatori economici non vedono da nessuna parte traccia alcuna di iniziative valide per risolvere gli annosi problemi che sono lì, accatastati uno sull'altro in attesa di soluzione, e vanno dal turismo ai trasporti, dall'artigianato all'agricoltura.

Non credo, onorevoli colleghi, che si possa avere l'assurda pretesa (che pure mi pare di intravedere) di rilanciare il settore primario, né che tanto meno si possa operare una profonda rivoluzione in agricoltura (come ha titolato qualcuno su un organo di stampa l'altro ieri) con la ristrutturazione degli enti strumentali della Regione. Scusatemi, ma io non credo che assisteremo alla rinascita dell'agricoltura sol perché si vogliono ristrutturare — ammesso che veramente vengano ristrutturati in modo adeguato — alcuni enti strumentali della Regione.

Gattopardescamente potremmo dire che in apparenza si vuole cambiare tutto perché tutto rimanga come prima, e tutto certamente rimarrà come prima. Niente cambierà per quanto riguarda il quadro della politica di lotizzazione: sostituire uomini nuovi ad uomini vecchi, amici e clienti nuovi ad amici e clienti vecchi alla testa di un ente regionale, questo non significa riformare.

Per non annoiarvi e per interrompere la monotonia del mio dire vi racconterò un apologo, amici e colleghi, che mi è venuto in mente adesso. L'inadeguatezza di questa Giunta, di fronte alla gravità dei problemi che stanno sotto gli occhi di tutti, determina — è evidente — un pauroso, dannoso, eccessivo e prolungato immobilismo, e ciò nonostante l'apparente attivismo perché — vedete, onorevoli colleghi, signori della Giunta — la facondia di alcuni membri della Giunta o del suo Presidente, il ben parlare, il ben porgere è pari, a mio giudizio, alla inutile verbosità di altri membri, o anche ai forzati, obbligati silenzi di altri membri ancora della Giunta. Infatti né il forzato silenzio, né la facondia o la verbosità producono alcunché: ci vogliono fatti per risolvere i problemi, mentre noi ravvisiamo povertà di idee, mancanza di iniziative, assenza di pro-

grammi, al di là delle parole e della verbosità.

Manca una linea politica valida, idonea a muoversi nella direzione dei veri interessi regionali, dei veri interessi del popolo sardo che nonostante tutto lavora e produce; ma non c'è né ci può essere questa univoca linea politica, e mi permetterò di spiegarvi il perché, con buona pace di chi sostiene il contrario sol perché questa Giunta ha una forte caratterizzazione regionalista, determinata dalla presenza dei sardisti.

Può essere vera questa forte caratterizzazione sardista, ma essa non serve a nulla, o almeno finora a nulla è servita, purtroppo, perché questa Giunta nasce, si pasce e cresce (si fa per dire...), ma dovrebbe crescere in saggezza, non soltanto nella consistenza dei numeri che la sostengono.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*.
La Giunta cresce in consenso.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). In consenso, esatto. Ma su un terreno — ecco il *busillis*, Presidente — dove anche le iniziative valide, se ci sono e se ci saranno, vengono vanificate in sul nascere.

Ci sono e ci possono essere iniziative, ispirate anche ad idee diametralmente opposte, ma noi crediamo (e se sbagliamo correggeteci con la vostra opera, non con le parole; siamo tutti capaci di parlare, anche se non è facile parlar bene, e debbo dire che lei, Presidente, quando parla a me piace, ma non mi piace per nulla quando tenta di operare, perché in effetti rimane paralitico, politicamente ben s'intende, *absit iniuria verbis*!) noi crediamo, dicevo, che amalgamare ed armonizzare, che rendere omogenee (è di questo che abbiamo bisogno) forze politiche così eterogenee, sia pure col buon cemento sardista, costituisca un'impresa impossibile anche per il presidente Melis. Queste forze politiche vanno dal Partito Liberale Italiano al Partito Comunista Italiano, passando per i socialisti e per le loro correnti, passando per i socialdemocratici e per la loro inerzia, passando per i repubblicani e per il loro amletismo a proposito di questa Giunta (così come a proposito del Governo nazionale, peraltro). Questo è il mio

convincimento radicato, intimo, profondo: amalgamare forze così eterogenee sarebbe come voler realizzare, onorevoli colleghi, la quadratura del cerchio.

Se poi, *quod deus avertat* (chiedo scusa se ogni tanto una malformazione professionale mi prende la mano), dovesse prender piede la nuova linea lanciata dalla segreteria regionale della Democrazia Cristiana, e se poi, spinti dall'emergenza che in fondo esiste, si arrivasse alla più vasta, alla completa ammicchiata del tutti dentro (eccetto naturalmente, per ovvie ragioni, il Movimento Sociale Italiano...), si realizzerebbe allora veramente la politica del gran calderon (non del grande Pedro Calderon della Barca, il drammaturgo spagnolo, ma proprio del gran pentolone) dove il popolo sardo potrebbe veder bollire carne di tutte le qualità: carne di pollo e carne di pecora (e nel calderone non mancano né gli uni né le altre), carne di maiale e carne di caprone. Che brodo, onorevoli colleghi; che brodo, signori!

Sarebbe interessante — passando subito a cose meno facete — conoscere per esempio come la Democrazia Cristiana e il Partito Comunista Italiano se stessero insieme nella stessa Giunta, risolverebbero il problema dell'assistenza e del trasferimento agli enti locali degli istituti religiosi in particolare, e questo, che è di scottante attualità, è solo uno degli aspetti fra i tanti che mi potrebbero venire in mente.

Per questo, onorevole Presidente, per questo, onorevole Assessore alla programmazione, programmare diventa difficile, se non impossibile. Da qui la paralisi, perché non si riesce ad amalgamare queste forze eterogenee, che obbediscono non ad una forza centripeta, come dovrebbe accadere in politica, ma ad una forza centrifuga, che vanifica anche le iniziative valide, che non escludo possano esservi, anzi ammetto che vi sono; da qui l'obbligato immobilismo, che affligge cronicamente questa Giunta, anche contro la sua volontà.

La Giunta non si può muovere e, se si muove, provoca guasti, perché gli stessi suoi membri si pongono come i ricci dell'apologo che mi permetterò brevissimamente di ricordare a me stesso ed a voi e che si fa risalire al filosofo

pessimista Schopenhauer, tedesco di Danzica. L'apologo, uno strumento cui anche i filosofi facevano talvolta ricorso, dice che in una fredda e lunga serata di inverno i ricci, intorpiditi dal freddo eccessivo, decisero di riscaldarsi avvicinandosi l'un l'altro, ma immediatamente si resero conto che più si avvicinavano e più si pungevano; allora decisero di allontanarsi per non pungersi, ma allontanandosi continuavano ad avere freddo. E così è: i ricci, più si avvicinano, più si pungono...

(Interruzioni).

Basta che lei, caro collega, faccia uno sforzo, senza spremersi molto le meningi, ed arriverà a capire che questi dodici membri della Giunta possono essere paragonati a dei ricci, per dedurre che — conseguenza logica! — più si avvicinano e più si pungono, più si allontanano e più si raffreddano. Ecco perché voi, nonostante la volontà del Presidente e di qualche Assessore, per la politica del riccio siete costretti a restare immobili. Avete trovato il giusto equilibrio: non avete troppo caldo, perché non state troppo vicini per non pungervi, né troppo freddo, perché non state troppo distanti; siete a bagnomaria...

(Interruzione dell'onorevole Melis).

Presidente, lei (che intende meglio di quanto io non ragioni) è andato certamente oltre le mie parole; poi è affar suo se ne farà tesoro o meno.

In ogni modo la realtà è questa: siamo di fronte alla politica del riccio. Da qui deriva l'immobilismo assoluto, che costituisce la principale caratteristica di questa Giunta e che ovviamente si riflette anche sugli enti strumentali. Ma non c'era bisogno neanche di questa Giunta, perché gli enti all'immobilismo assoluto erano condannati da prima della Giunta Melis uno e della Giunta Melis due.

Praticamente questi enti o non sono mai esistiti o non hanno mai operato. Tuttavia l'ente strumentale ha l'opportunità di essere utile come merce di scambio ("Io do una cosa a te,

tu dai una cosa a me") e di contribuire potentemente a rafforzare la politica di regime, che è politica clientelare, che è politica — questo non lo si può negare — di lottizzazione del potere.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Visto che lo afferma con tanta sicurezza, probabilmente lei conosce qualche precedente...

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Ne conosco diversi (non vissuti da me ma da altri, senza fare nomi) e ci arrivo ora, signor Presidente.

Lei, ripeto, intende meglio di quanto io non ragioni: questi enti non sono stati inutili del tutto. E' vero: mancavano di coordinamento, di ristrutturazione, di indirizzi politici validi (su questo concorderà anche lei, perché, quando il suo partito qui dentro tuonava dai banchi dell'opposizione, anche lei ha tuonato talvolta contro gli enti strumentali, definendoli strumenti di potere). Ora, se questo giudizio era valido ieri, a maggior ragione è valido oggi, tant'è vero che lei e la sua Giunta per primi sentite la necessità di ristrutturare gli enti, di rifondarli, di accorparli.

Onorevole Presidente, lei sa meglio di me che non esiste nessun coordinamento tra enti che svolgono le stesse funzioni, o almeno funzioni analoghe. Per esempio, alcuni ritengono solo inutile, ma io ritengo anche dannoso (ed utile semmai per qualcuno, come dirò in seguito) che nel settore del turismo (per citarne uno che tanto dovrebbe stare a cuore a noi amministratori, alla Giunta e al popolo sardo) operino contemporaneamente e senza nessun coordinamento l'Esit, le aziende autonome di soggiorno e gli enti provinciali per il turismo. Mi sa dire lei chi e come realizza il coordinamento tra l'attività di questi diversi enti? Ognuno va per conto proprio, a ruota libera; possono anche andare nella stessa direzione, ma può anche accadere che vadano in direzioni opposte. Ecco perché anche una valida iniziativa, se c'è, viene vanificata.

In agricoltura, per citare solo un altro esempio di scollamento totale e completo, di mancanza di coordinamento di idee e di indirizzi, che sarebbero comunque irrealizzabili anche se

vi fossero, in agricoltura, dicevo, e precisamente nel campo dell'assistenza tecnica, vi è un altro nodo da sciogliere. Sono troppi gli enti che dovrebbero intervenire per l'assistenza tecnica a favore dell'operatore agricolo — dai consorzi di bonifica all'Ersat, dagli ispettorati agrari a quelli forestali all'Assessorato —, ma non interviene nessuno, mentre gli agricoltori e gli operatori economici rimangono privi di ogni assistenza tecnica, donde l'inutilità di questi enti, che non di ristrutturazione, ma addirittura di scioglimento qualcuno avrebbe bisogno.

Ora la proposta di ristrutturazione, rilanciata oggi dalla Giunta, è una *vexata quaestio* che risale a tanti e tanti anni fa; una questione sulla quale si è discusso — non in quest'Aula, ma sull'opportunità di portarla in quest'Aula — oltre dieci anni fa. E' da tempo memorabile che se ne parla; la prima proposta di ristrutturazione risale esattamente al giugno del 1975: dieci anni sono un po' troppi.

Noi dell'opposizione, che non possiamo sciogliere niente se non la neve quando viene al sole, da lustri andiamo dicendo che gli enti regionali o sono da ristrutturare, ed allora bisognava ristrutturarli, o sono da sopprimere, ed allora bisognava sopprimerli prima di oggi. Ma, arrivati a questo punto, più che di ristrutturazione gli enti hanno bisogno di scioglimento.

Altro che riforme! Nonostante, onorevole Presidente, l'enorme consistenza di uomini (3.700 dipendenti e passa) o nonostante l'enorme quantità di mezzi finanziari impiegati (150 miliardi annui, destinati ad aumentare notevolmente), il popolo sardo non si è accorto di che cosa questi enti hanno prodotto. Se ne è accorto invece qualcuno — ecco un altro lato negativo — che di questi enti si è servito come trampolino di lancio per le proprie fortune elettorali; che appartenga a questo o a quel partito, poco o punto importa; certo è che nel mio partito nessuno si è servito di un ente strumentale regionale come trampolino di lancio per le proprie fortune elettorali.

Basterebbe questo, senza citare altri argomenti egualmente validi, per definire questi enti strumentali semplicemente come una

forma di lottizzazione, uno strumento di potere nelle mani di chi ha governato ieri o di chi governa oggi.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Non le sembra che questa affermazione sia un po' troppo semplicistica?

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Guardi, Presidente, che io odio le posizioni manichee; sono convinto che non esistono solo il bianco e il nero, ma esiste anche il grigio; lo vado dicendo da anni, per esperienze fatte sulla mia pelle.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Ma di quello che è stato fatto ieri ne siamo responsabili noi oggi?

CHESSA (M.S.I.-D.N.). No, Presidente, non voglio assolutamente addossare a lei responsabilità pregresse, che appartengono ad altri; le bastano quelle che si è assunto in questo anno e mezzo di governo.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Ma allora, una cosa che lei critica, che è da rimediare, non dobbiamo più rimediare?

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Certo che è da rimediare! Vede, Presidente, non dico che lei sia intemperante; comunque lo sono anch'io, e quindi nessuno la capisce più di me. In conclusione, vorrei mettere in evidenza il mio scetticismo; la buona volontà del Presidente io non l'ho esclusa, ma voglio vedere i fatti, perché di parole siamo tutti stanchi: io, la mia parte politica e il popolo sardo, anche quello che non condivide le mie idee.

Lei adesso riscopre la meritocrazia; mi levo tanto di cappello: io sono per la meritocrazia! Persone oneste e competenti — andiamo dicendo io e la mia parte politica — dovrebbero andare ad amministrare e a guidare qualsiasi ente. Quindi, quando lei rilancia la meritocrazia, mi trova consenziente; ma come possiamo — ecco il *busillis* — credere, io e la mia parte politica, come può il popolo sardo credere all'immediata realizzazione di queste piccole o grandi

rivoluzioni (anche se sono agitate in buona fede, e non metto in dubbio la sua buona fede, Presidente), dopo anni ed anni di vane ed inutili promesse, dopo lustri e lustri di mai realizzate riforme? L'onorevole Melis è stato altre volte in Giunta; non è dunque questa la prima esperienza di governo che fa, anche se è la prima come capo dell'esecutivo; ma se non avete saputo essere neppure riformisti, come farete ad essere rivoluzionari? Io sono scettico e mi arrenderò soltanto all'evidenza dei fatti.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Si è riformato anche il concetto di rivoluzione.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). E' vero: anche i comunisti, che erano maestri, adesso si sono adeguati. Ma io parlo di rivoluzioni pacifiche, non di insurrezioni di piazza. Le insurrezioni di piazza, debbo dire la verità, forse non mi trovano mai consenziente, e neanche le congiure di palazzo; neanche quando i catilinari che vincono la rivoluzione diventano legislatori (perché, se non vincono, in quel caso finiscono sul patibolo).

Si tratta di scegliere la parte giusta; da qui nasce il nostro scetticismo; da qui nasce — e concludo, signor Presidente, onorevoli colleghi — la nostra totale sfiducia in questa Giunta, che è ricca di aggettivazioni e di parole ma è povera, per lo meno fino ad ora, di fatti e di realizzazioni. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pili. Ne ha facoltà.

PILI (P.S.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, spesso in quest'ultimo periodo ed anche stamane si è fatto riferimento alle divisioni del Partito Socialista Italiano. Io credo che, una volta per tutte, debba essere chiarita una cosa: il Partito Socialista Italiano è un partito che ama discutere, qualche volta forse più animatamente degli altri; però vorrei che fosse chiaro che il dibattito animato, che c'è all'interno del Partito Socialista Italiano, non può essere visto come un aspetto negativo.

Il dibattito intenso che c'è all'interno del Partito Socialista Italiano è un chiaro riflesso di come il partito vive la drammatica crisi

regionale. Non mi pare che in Sardegna ci troviamo in chissà quali favorevoli condizioni, per cui si può dibattere senza un minimo di tensione. La situazione della Sardegna è oggi, dal punto di vista economico, sociale e politico — è inutile nasconderselo —, estremamente difficile e il Partito socialista la vive drammaticamente, forse perché più intensamente di altri sente questo senso di responsabilità. Perciò le nostre divisioni, i nostri dibattiti non debbono apparire come una questione di lotte interne, ma come il risultato di uno sforzo indirizzato verso l'obiettivo di trovare soluzioni per la drammatica situazione della Sardegna.

D'altro canto, perché pretendere che noi ci appiattiamo sulle posizioni di una Giunta che sosteniamo, ma che (l'ha già detto il segretario regionale del mio partito) è cosa diversa dal P.S.I.?

Mi fa però meraviglia che l'onorevole Melis consideri suo unico interlocutore il segretario del partito. Proprio lui, che altre volte si è fatto paladino della difesa del ruolo delle istituzioni, in questo caso pare che con le istituzioni e con i consiglieri regionali non voglia neanche dialogare e che non gli interessi quello che qui si dice. Io credo che quest'Aula debba cominciare per lo meno a modificare quanto è accaduto fino ad oggi, riappropriandosi di quel ruolo che le è dato dallo Statuto regionale e dalla Costituzione.

Visto che sto parlando del Presidente sardista, colgo l'occasione per invitare gli amici del Partito Sardo d'Azione ad una maggiore attenzione nelle parole che usano nei confronti dei compagni socialisti, dei consiglieri regionali che in quest'Aula e fuori fanno considerazioni politiche. Infatti mi è parso (l'ha fatto l'onorevole Morittu durante il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche; lo hanno fatto di recente i dirigenti del Partito sardo in merito ad interventi che compagni del nostro partito hanno fatto in convegni di componente) che sia stato usato già due volte, nei miei confronti e nei confronti di altri compagni, il termine "scorrettezza". Ecco, cari amici del Partito Sardo d'Azione, io vorrei che voi comprendeste la distinzione fra i giudizi morali ed i giudizi

politici. Voi non potete confondere con altro i giudizi politici che, in modo documentato e nell'interesse di questo quadro politico, altri compagni ed anche il sottoscritto abbiamo espresso e continueremo ad esprimere, anche perché è nostro intento non lasciare che qualche cancro, che bisogna estirpare subito, vada invece in metastasi, costringendo di conseguenza a dover, per forza di cose, riaccettare qualsiasi altro quadro politico.

Vogliamo invece, come abbiamo detto altre volte, in ogni occasione nella quale le cose non vanno, richiamarle per far camminare questo quadro politico, ma soprattutto per risolvere i problemi, non per confonderci in dispute bizantine o in altro. La conseguenza è, caro compagno Morittu, che invece di dare dello scorretto, che è un giudizio morale, dovete dare giudizi politici e rispondere in termini politici, diversamente saremo costretti ad avere reazioni commisurate ai vostri comportamenti.

Vi dicevo che il nostro è un partito che discute anche animatamente su queste cose, e in Consiglio discutiamo noi, caro Presidente, e non vedo perché in quest'Aula non dobbiamo più discutere. I partiti discutono con i partiti; qui discutiamo noi, e siccome ognuno di noi — almeno per quanto mi riguarda — vuole essere coerente con sé stesso prima di tutto, con la propria milizia politica, con il proprio modo di essere, io voglio essere tale anche in questa occasione.

Debbo confessare, dunque, caro Presidente, che mi attendevo — perché non dirlo — un qualcosa di più organico nella presentazione del problema degli enti regionali. Già in occasione del dibattito sulle dichiarazioni programmatiche avevo chiesto chiarimenti in maniera particolare sulla questione degli enti regionali. Non vennero risposte nella replica; lei stesso poi mi disse che avrebbe voluto rispondermi, però, avendo dovuto replicare subito a braccio, non aveva avuto il tempo di coordinare l'intervento. Presi atto di quella sua dichiarazione; però, alle molte indicazioni che vi erano nelle dichiarazioni programmatiche, in questi due mesi e più non sono succedute proposte concrete.

In quell'occasione sostenni che sarebbe sta-

to necessario temporalizzare qualche impegno. E' vero che è difficile prendere impegni ed è difficile mantenerli, ma bisogna pur farlo, se questa vuole essere una vera Giunta di sinistra e vuole segnare un cambiamento rispetto al passato.

Così invece si fa — mi pare — un passo indietro di dieci anni sulla questione degli enti, caro Presidente. E non solo, ma si riparte anche male, senza voler tenere conto dell'esperienza maturata in questo arco di tempo.

Io, se mi permette, voglio richiamare molto velocemente, quasi a volo d'uccello, l'intento che dieci anni fa aveva ispirato una volontà nuova, quando si arrivò a parlare degli enti regionali. Allora si proponeva che la ristrutturazione degli enti regionali costituisse, come a mio avviso costituisce anche oggi, una parte integrante, un momento essenziale del progetto di riforma delle strutture amministrative e degli uffici regionali. Del resto lei stesso, nelle sue dichiarazioni programmatiche, questo passaggio l'ha colto molto bene.

Questo processo di riforma andava allora delineandosi attraverso una serie di provvedimenti legislativi, che sono stati poi approvati: la riorganizzazione della Giunta e l'attribuzione delle competenze agli Assessorati con la legge regionale numero 1 del 1977; la revisione di procedimenti di attuazione della programmazione regionale e l'istituzione di nuovi organi (i Comprensori, le Comunità montane, il Comitato per la programmazione, la Conferenza degli organismi comprensoriali) con la legge regionale 33, conseguente alla 268; infine l'organizzazione degli uffici e lo stato giuridico del personale, con la legge regionale 51 del 1978. Tutto questo avveniva in un disegno organico; condivisibile o meno che fosse quel disegno, certo non si può non riconoscere che vi era in esso una onestà intellettuale che non trova invece riscontro nelle proposte che vengono fatte oggi.

Tutto questo, dicevo, avveniva mentre si avviava nella Regione sarda una nuova fase (scaturita dalla legge 268, cioè da quel largo movimento popolare che trovò unità nelle proposte contenute nel nuovo provvedimento le-

gislativo) della politica di sviluppo e di crescita dell'Isola. Si doveva procedere quindi, in quel quadro, ad un approfondito riesame dell'ordinamento e delle funzioni degli enti regionali.

L'onorevole Floris mi pare abbia ricordato l'ordine del giorno, sottoscritto in quel periodo da tutte le forze politiche, sugli indirizzi e le proposte di ristrutturazione a cui ci si sarebbe dovuti attenere in una così importante e delicata sfera dell'azione pubblica. Il contributo che allora venne dalle forze politiche e sociali fu un contributo notevole, onorevole Melis, e da qui nacque il commissariamento degli enti regionali, non da un disegno di lottizzazione politica. Io ho vissuto quel momento politico come dirigente del Partito Socialista Italiano, nel 1975 e nel 1976; quindi ricordo quali erano i discorsi che allora si facevano e devo riconoscere francamente che il ricorso a funzionari fra i più capaci dell'amministrazione regionale, indipendentemente dal colore politico (e molti sono tutt'ora senza colore politico), ma per il solo riconoscimento della loro correttezza, era un modo per sgombrare il campo da una serie di ostacoli e andava quindi a sostegno della ferma volontà di ristrutturare gli enti regionali.

Quelle analisi e quelle proposte sono ancora valide oggi o non lo sono più? Se sono ancora valide, teniamone conto; se non lo sono più, ridiscutiamole; ma non possiamo prendere gli enti così come sono e rinominare i consigli di amministrazione.

Siccome un concetto fondamentale, che anche questa Giunta vuole portare avanti, e che comunque vogliamo portare avanti noi come socialisti, è quello della partecipazione, vogliamo risentire le forze sociali, vogliamo risentire quanto vi è di interesse delle popolazioni sarde nei confronti di questi argomenti. E qui rientra il discorso della strumentalità degli enti rispetto alla programmazione regionale. C'è insomma l'esigenza di porre nella giusta luce questo argomento, in un quadro di programmazione delle azioni politiche-amministrative e di decentramento dei compiti operativi.

Nella giusta luce va messo il rapporto di strumentalità che deve sussistere tra l'attività dei singoli enti e gli indirizzi politico-amministrativi

che il Consiglio regionale deve definire e la Giunta poi deve attuare. Da un modo corretto di intendere la strumentalità degli enti discende poi non soltanto l'esigenza di una definizione delle procedure attraverso cui si esprime l'indirizzo e si attua il controllo degli enti, ma anche l'esigenza di eliminare le cause delle disfunzioni che, come sappiamo, ne limitano l'efficacia dell'attività e qualche volta hanno consentito deviazioni dal perseguimento dei fini istituzionali degli enti stessi.

Noi oggi, è inutile nascondercelo, abbiamo un'occasione importantissima, un'occasione straordinaria per affrontare il nuovo in termini nuovi. Il discorso sull'articolo 13 dello Statuto sardo credo sia l'elemento fondamentale che deve costituire il faro, l'obiettivo rispetto al quale deve essere indirizzata la nostra azione. La nuova legge di attuazione dell'articolo 13 non potrà ricalcare la 268 né la 588. E allora mi domando: vogliamo perdere questa occasione, oppure vogliamo farne il momento dell'indilazionabile revisione, del completamento e dell'avvio dei nuovi strumenti della programmazione regionale, nonché dell'attuazione concreta della riforma dell'amministrazione regionale e dell'apparato operativo della Regione? Credo che almeno su alcuni indirizzi politici fondamentali (che peraltro a mio avviso sono corrispondenti agli indirizzi che avevano ispirato quel quadro di programmazione) si sia in condizioni di trovare ampi consensi.

Il primo indirizzo fondamentale era quello del decentramento, inteso come formula di organizzazione per l'esercizio democratico dell'azione politica amministrativa della Regione; il secondo era la partecipazione, quale esigenza di coinvolgimento delle popolazioni nelle scelte e nella gestione dello sviluppo; il terzo era la programmazione, intesa allora come metodo normale dell'azione regionale; oggi però anche i più illustri economisti e gli studiosi di programmazione intendono la programmazione più come funzione che come metodo, per cui su questo punto credo che, al momento opportuno, anche noi dovremmo approfondire il dibattito. Quarto indirizzo era quello di una politica di piano (che era ritenuta valida ieri e che credo

debba essere ritenuta valida oggi) quale rinuncia ai facili consensi clientelari, per un'azione orientata invece verso la promozione globale dello sviluppo, sia nei diversi comparti produttivi sia nel territorio.

Da qui, cari colleghi della Giunta e del Consiglio, discende l'esigenza di una riforma radicale, che comporta l'adeguamento della strumentazione operativa oggi esistente. Io credo che legare quei principi fondamentali con le nuove esigenze, con la nuova realtà, sia il compito più importante...

ROJCH (D.C.). E la revisione dello Statuto?

PILI (P.S.I.). La revisione dello Statuto fa parte di questo discorso. Il collegamento di quei principi con le nuove esigenze è il compito più importante, dicevo, dell'attività di questa legislatura, al fine di realizzare organismi e strutture efficienti, che siano capaci di tramutare rapidamente le scelte politiche e legislative in interventi concreti e tempestivi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SERRA.

(Segue PILI). L'esercizio di una politica di piano, che voglia essere decentrata e ampiamente partecipata, comporta evidentemente la presenza di strumenti pubblici funzionali, razionalmente articolati e certamente anche adeguatamente coordinati. Pertanto va ricercata la razionalizzazione delle funzioni, con l'accorpamento di quelle omogenee, in modo da eliminare gli attuali conflitti e le contrapposizioni di competenze che si sono riscontrate in questi anni, evitare la dispersione e la polverizzazione degli interventi, nonché utilizzare più proficuamente le risorse tecniche e umane disponibili.

A me non pare che oggi su questo problema si stia operando organicamente. Pur facendo ogni sforzo possibile, come consigliere regionale, per seguire quanto avviene nella Giunta, nel Consiglio e nel dibattito che si sviluppa nella società sarda, devo dire che mi riesce estremamente difficile seguire il dibattito sulla

strumentazione operativa della Regione, soprattutto per quanto fa la Giunta regionale.

Non si possono ignorare le proposte fatte nel recente passato, anche dalla altre Giunte, di cui noi socialisti abbiamo fatto parte. Qualche volta i compagni comunisti e i compagni sardisti questo lo dimenticano, a ben vedere le proposte che vengono avanzate adesso.

Siamo di fronte oggi ad una infinità di posizioni. Sono state già ricordate la proposta del collega Palmas sulla parte istituzionale e quelle avanzate nelle dichiarazioni programmatiche dall'onorevole Melis; vi sono le proposte (che noi non dimentichiamo, e che anzi riteniamo tuttora valide, soprattutto su questo aspetto) che avanzò il compagno Rais quando era Presidente della Giunta e che abbiamo ripresentato in queste ultime settimane; vi sono poi, come ho avuto modo di leggere in questi giorni, le proposte che avanza l'onorevole Muledda relativamente al settore dell'agricoltura.

Ci sono movimenti che non sono centripeti ma centrifughi, non convergenti ma divergenti, e allora diventa difficile capire dove e come si vuole muovere la Giunta. Ecco perché anche noi, che facciamo parte lealmente di questa maggioranza e che votiamo sistematicamente in suo favore, facendoci persino controllare per evitare che le nostre considerazioni politiche possano apparire in funzione di una cosa o dell'altra...

ROJCH (D.C.). Questo è grave!

PILI (P.S.I.). Lo so che è grave, però in questo clima è meglio chiarire; è necessario che le parole che si dicono vengano prese per quello che dicono.

Mi domando: il quadro legislativo è ancora quello che è, mentre le proposte sono invece quelle di tenere conto delle Province, o di istituire (come proponeva Palmas) una sorta di Provincia provvisoria, in modo tale da guadagnare in operatività, superando i Comprensori, le Comunità montane e gli altri organismi che non funzionano e che non si è voluto far funzionare; se però non funzionasse neanche il nuovo che si propone, dove finiremmo? Finiremmo,

come siamo già oggi, in una situazione di stallo, di blocco totale dell'attività regionale.

Ieri, ad esempio, in Commissione programmazione si sono esaminate alcune proposte che fanno ancora riferimento specifico ai piani di sviluppo comprensoriali, di cui non si vuole tener conto: così si blocca tutto. Noi non possiamo ignorare queste cose.

In che cosa consiste allora la profonda ed articolata riforma dell'istituto regionale, di cui parla l'onorevole Melis nelle dichiarazioni programmatiche? In che cosa consiste l'adeguamento della legislazione autonomistica, il disegno organico di riforma degli istituti autonomistici (vedi pagina 13 delle dichiarazioni programmatiche), la riforma dell'apparato istituzionale, normativo, amministrativo, tecnico, organizzativo della Regione, e poi — dice ancora l'onorevole Melis — la revisione radicale della legge numero 1 del 1977, della legge 33 del 1975, della legge 51 del 1978 (vedi pagina 15 delle dichiarazioni programmatiche)?

Avevo detto che avrei firmato una cambiale in bianco nei confronti del Presidente della Giunta, perché le cose che si scrivono avranno pure qualche conseguenza nei fatti; diversamente non riuscirei proprio a capire. Si fa invece un'elencazione di riforme degli enti regionali: l'ARST, l'EMSA e l'ISOLA restano; si accorpano come sezioni dell'ERSAT il CRAS, l'Istituto lattiero caseario, quello per l'incremento ippico e la Stazione sperimentale del sughero; l'ESAF e l'EAF vanno all'Assessorato ai lavori pubblici; l'ESIT è da riformare insieme agli enti provinciali per il turismo; poi si vuole parlare di criteri di competenze e di professionalità.

Intanto si dimentica, ad esempio, che questo Consiglio regionale già da ormai due anni ha approvato la legge sull'ERSAT dove, manco a farlo apposta (non so però quanti abbiano guardato la legge con attenzione, in maniera pignolesca) c'è un articolo sulle incompatibilità che io mi auguro venga applicato a tutti gli enti strumentali della Regione che si dovranno riformare. Siccome non penso che quella norma sia stata introdotta per punire l'uno o l'altro, bensì per consentire una svolta nella gestione degli enti, credo che la parte che è già legge

verrà portata avanti.

E mi domando ancora: qui vogliamo riformare e nominare, ma perché il consiglio di amministrazione dell'ERSAT non è stato nominato? Poi mi si deve spiegare un'altra cosa: perché il Presidente della Giunta propone di conservare l'ERSAT mentre invece l'onorevole Muledda propone di scioglierlo? L'onorevole Muledda mi ha confermato stamattina che questa è la visione che, sembrerebbe, il Partito comunista ha accolto nella sua interezza; sembrerebbe anche che il documento, che l'onorevole Muledda ha mandato alla consultazione delle forze sociali, sia stato già preso in carico dalla Giunta ed acquisito come presa d'atto di una proposta.

A questo proposito mi permetto di dire (l'ho anticipato al collega Muledda, del quale credo di essere amico sincero) che, leggendo — anche perché sollecitato a farlo — questo malloppo, vi ho notato alcuni passaggi che veramente sono dei fiori, o dei fioretti di acrobazie cerebrali. Ve ne voglio leggere solo una parte, per farvi capire quanta chiarezza c'è nel disegno di riforma degli enti. Letteralmente questo passaggio dice: "L'intero sistema si presenta come una formazione complessa, governata da articolate dinamiche di contrappesi istituzionali e di distinte autonomie, che danno luogo ad intrinseci meccanismi di reciproco stimolo e di automatico aggiustamento della funzionalità e che trovano la loro più generale coesione in una organica, integrata convergenza di fini". Io credo che questo sia un esempio della chiarezza che abbiamo sul problema degli enti regionali. Io mi ribello, consentitemelo!

SABA (Gruppo misto). Ma che testo è?

PILI (P.S.I.). Si tratta della proposta, intitolata "Progetto di riforma del modello regionale di intervento pubblico in agricoltura", presentata alla Giunta dall'onorevole Muledda.

Muledda propone una serie di nuovi enti (Ente regionale di riordino fondiario, Ente di ricerca e di sperimentazione, Istituto regionale per la pianificazione delle risorse idriche ad uso agricolo, Finanziaria agricola sarda s.p.a.) e

propone di sciogliere l'ERSAT, perché così com'è non serve.

Qui ci vuole chiarezza, anche nei confronti del sottoscritto e vi dico perché. Io stesso ho avuto modo di tracciare, soprattutto per quanto riguarda l'agricoltura in Sardegna, un tentativo di riordinamento della strumentazione operativa, che tenesse conto di realtà e di sistemi sociali che sono irrimediabili; voglio dire che la società pluralistica in cui noi viviamo non può essere la società jugoslava, quella sovietica o quella israeliana, in cui si possono intavolare determinati sistemi. Noi questa società pluralistica la vogliamo difendere, e vogliamo rimanere all'interno della Comunità economica europea, che si è già data una serie di regolamenti che noi abbiamo cercato di porre in attuazione.

Ed allora non si può inventare tutto. Se qualcosa non va, come a mio avviso non va, si modifichi, come per esempio nel caso dell'ERSAT, che non va, ma non per colpa di chi a suo tempo propose la riforma.

Noi socialisti proponevamo un ente che fosse funzionale, ma in Aula fu bocciato l'articolo che consentiva di fare dell'Ente regionale di sviluppo e di assistenza tecnica un ente snello, con un'assistenza tecnica pubblica, unica e decentrata nel territorio. Invece, in forme più o meno demagogiche, si sostenne che bisognava tenere tutti, anche quelle 600 persone di oltre 55 anni di età impiegate nel settore riforma, che è un compito esaurito, per cui i dipendenti non sanno più che cosa fare; però noi li teniamo ancora lì, pagando decine di miliardi di stipendi, senza poterli utilizzare.

Oggi il nuovo Assessore dell'agricoltura dice che bisogna sciogliere l'ente, perché così com'è non serve. Chi è causa del suo mal pianga se stesso, dice un proverbio, e non sarebbe male che cominciasse ad essere più attenti in queste cose.

Si vuole poi cancellare un disegno che era organico e che si basava su un ente di sviluppo regionalizzato, quindi al servizio della programmazione regionale, e sulla riorganizzazione degli istituti di ricerca e di sperimentazione, per i quali si proponeva allora (anche a seguito di un dibattito con le forze interessate alla ricerca, alla

sperimentazione ed all'utilizzazione dei loro risultati) la costituzione di due aziende, una per le produzioni vegetali e l'altra per le produzioni animali, senza creare — lo dico adesso, ma mi auguro di poter ritornare su questo argomento quando si presenteranno le proposte concrete — un altro ente elenfatiaco, quale potrebb'essere invece l'ente unico di ricerca e sperimentazione, nel quale già allo stato attuale convergerebbero 400 persone, pensate un pochino con quali risultati...

Nel quadro di quel disegno organico rientrava anche la scuola europea (una delle poche in tutta Italia) per la formazione dei divulgatori agricoli, che sono il *trait d'union* tra la ricerca universitaria, la sperimentazione e la ricerca degli enti regionali e gli utenti. Tutto questo risale al 1981, ma quell'istituto, ubicato a Nuraxinieddu, ancora non decolla.

Noi non abbiamo bisogno di comportarci come chi (lo disse una volta, mi ricordo, l'onorevole Medici in un convegno nazionale sull'irrigazione, tenutosi a Matera una diecina di anni fa), non sapendo che cosa fare, si inventa cose nuove. Cominciamo con il guardare quello che è stato prospettato e diciamo perché non è stato realizzato; diversamente, chissà dove andremo a finire.

Pensare di poter trasferire in ogni Comune il discorso del piano territoriale agricolo e dell'assistenza tecnica vuol dire andare contro tutte le cose che la stessa Giunta regionale va dicendo e che il Consiglio e la Giunta hanno approvato. Non possiamo dimenticarci che il Consiglio regionale e la Giunta hanno dato un parere, sul piano agricolo nazionale, che va nel senso di un'agricoltura orientata al mercato; ciò implica un'alta specializzazione, che non si può avere in ogni Comune. Perciò i centri di assistenza tecnica non possono che rimanere, come oggi, a livello territoriale, con i divulgatori che si trasferiscono al livello degli utenti.

Nel 1982 abbiamo fatto anche la legge sulle associazioni dei produttori, che sono un altro strumento per la partecipazione. Qui sembra invece che la partecipazione debba riguardare soltanto gli eletti nei consigli comunali, provinciali e regionali. Su questo punto credo che

non siamo assolutamente d'accordo, perché è contrario alla nostra concezione di socialisti, alla nostra concezione della società pluralistica, nella quale hanno rappresentanza i diretti interessati. E' questa la partecipazione che vogliamo; diversamente non potremmo che essere contrari.

Tutto ciò però non vuol dire che si debba annegare tutto nel *mare magnum* dei problemi e che non ci sia niente da fare. E' certo necessario fare qualche cosa; io però, consentitemelo, forse per effetto della mia formazione e della mia esperienza professionale di tecnico, preferisco tracciare prima il progetto generale di massima, per poi attuarne stralci esecutivi, ma sempre inquadrati nel disegno generale.

Finora invece, lo confesso, non riesco ad intravedere il disegno generale, perché uno tira da una parte, uno tira dall'altra, uno tira di qua, uno tira di là. Il progetto generale è evidentemente confuso, contraddittorio e — per quanto mi riguarda — allo stato attuale non condivisibile; è un porre il carro davanti ai buoi, con la conseguenza che non si riesce a concludere nulla.

Si fa in qualche modo confusione tra il quadro politico e il quadro di programmazione dello sviluppo economico e sociale, che a mio avviso invece deve essere l'unico punto di riferimento, indipendentemente dalla Giunta che è in carica. E allora lo sforzo che credo si debba fare subito è quello di chiarire il quadro programmatico regionale, sia dal punto di vista economico che da quello istituzionale. In questo quadro il problema dell'articolo 13 è il punto fondamentale.

Però non mi pare che le priorità operative, in Consiglio e in Giunta, vadano in questa direzione. A me spiace dirlo, ma proporre, così come si sta facendo, il rinnovo dei consigli di amministrazione degli enti e addirittura, come è stato detto, la sostituzione degli attuali commissari con altri, è una cosa abbastanza incomprensibile. Comprendo che possano esservi esigenze di equilibri interni di partiti e di uomini, ma — consentitemi di dirlo — queste non sono le esigenze dei sardi.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio

proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 17.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta.**

Interrogazione Atzori Villio - Orrù - Cucu - Ruggeri, con richiesta di risposta scritta, sulla vendita a prezzi speculativi delle proprie aree e strutture da parte della "Nuova Filati Industriali".

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore dell'industria e l'Assessore dell'artigianato e commercio per sapere:

a) se siano a conoscenza che la società "Nuova Filati Industriali" di Villacidro si appresterebbe a vendere, a prezzi speculativi ai piccoli imprenditori, le proprie aree e strutture, attrezzate mediante cospicui investimenti di denaro pubblico;

b) quali atti e iniziative intendano assumere perché i costi delle suddette aree e strutture siano determinati al netto degli investimenti pubblici intervenuti. (222)

Interrogazione Atzori Villio - Orrù - Cocco - Palmas, con richiesta di risposta scritta, sulla necessità di installare un rifornitore di carburante a "Marina Piccola" di Cagliari.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore del turismo e dell'artigianato per sapere:

a) se sia a conoscenza che a "Marina Piccola", nonostante la proclamata vocazione turistica della città di Cagliari, manca l'essenziale servizio di un distributore di carburante e che per l'assenza di tale servizio, reiteratamente richiesto da numerosi cittadini interessati il trasporto del carburante effettuato da distanze non congrue da parte dei proprietari di imbarcazioni possa costituire causa di disagi assurdi e di non remoti rischi per l'incolumità dei cittadini;

b) quali atti e iniziative intenda assumere perché, nel rispetto e nella tutela dell'ambiente, sia installato a Marina Piccola l'importante servizio. (223)

Interrogazione Atzori Villio - Porcu - Uras, con richiesta di risposta scritta, sulla utilizzazione di superfici agrarie di proprietà ERSAT per attività turistiche.

I sottoscritti, venuti a conoscenza del fatto che nel territorio del costituendo comune di Castiadas, in atto ancora comune di Muravera, singoli assegnatari di terreni agricoli ERSAT avrebbero stralciato dalle colture agrarie alcune decine di ettari prospicienti l'area costiera per realizzarvi dei campeggi; constatato che nel territorio in questione operano già quattro campeggi e che la realizzazione di ulteriori strutture simili può comportare rischi seri di eccesso di offerta con conseguenze negative per il settore turistico oltreché di deturpamento e inquinamento della fascia costiera; considerato che i terreni in questione potrebbero di gran lunga più utilmente essere utilizzati per la produzione di beni, proprio in funzione delle strutture già esistenti evitando così l'aggravio della bilancia agro-alimentare; chiedono di interrogare l'Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale per sapere:

a) se sia a conoscenza del fatto che l'ERSAT stia consentendo un indiscriminato utilizzo di superfici agrarie per attività estranee al settore agricolo;

b) se non ritenga di dover intervenire per bloccare le iniziative attualmente in corso e per impedire che abbiano a ripetersi per il futuro simili fatti. (224)

Interrogazione Baghino sul dirottamento di fondi assegnati per il porticciolo turistico di Maladroxia, sito nel Comune di Sant'Antioco.

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dei lavori pubblici per sapere se risponda al vero che: dopo la delibera adottata dalla Giunta regionale che stanziava, fra l'altro, 500 milioni "per il porticciolo turistico di Maladroxia" nell'isola di Sant'Antioco e dopo aver dato

IX LEGISLATURA

LXXVI SEDUTA

30 OTTOBRE 1985

l'incarico al progettista, l'Amministrazione comunale di Sant'Antioco abbia deliberato di spendere in altra direzione la predetta somma (secondo il Sindaco di Sant'Antioco su suggerimento della Regione Sarda).

L'interrogante chiede al Presidente della

Regione se non ritenga utile e opportuno far rispettare la precedente delibera della Giunta regionale e imporre il rispetto della finalità della legge che stabilisce il finanziamento, sottolineando e precisando che nella località Maladroxia esiste un porticciolo naturale. (225)